IL NUOVO SEGRETARIO ITALIANO O SIA MODELLI DI LETTERE...

IL NUOVO SEGRETARIO ITALIANO

O SIA

MODELLI DI LETTERE

SOPRA

OGNI SORTA DI ARGOMENTI

COLLE LORO RISPOSTE

1. Per le Feste, Anniversari, e Capo d' Anno.
2. Di Congratulazione, di Condoglianza, di Ringraziamenti, ec.
3. Di Figli ai loro Genitori.
4. D'Amore, di Dimande in Matrimonio, ec.
5. D' Affari, e di Commercio.

Seguiti da modelli di Suppliche all'Imperatore, ai Ministri, alle Autorità, ec.

Di Biglietti d'Ordine, e Lettere di Cambio.

Preceduti da un' Istruzione sul cerimoniale epistolare.

CON AGGIUNTA DI ALCUNE REGOLE SULL' ORTOGRAFIA.

BOLOGNA

PRESSO TURCHI, VEROLI E COMP.

1827.

Portico della Dogana Vecchia, Via Oleari.

REGOLE GENERALI SULL' ORTOGRAFIA

Iniziale — Coll' iniziale maiuscola si scrive ogni vocabolo in capo di periodo o di sentenza riferita d' altrui, o d' un verso, oltre a' nomi propri ed a' titoli.

Punteggiatura — Il *punto* si pone alla fine del periodo, ed accenna compiuta la sentenza: la pausa n' è come quattro. — *I due punti* sogliono partir la protasi dall' apodosi ne' periodi lunghi, e si prepongono a' detti altrui intromessi nel discorso: la pausa n' è come tre. — *Il punto e virgola* disgiunge gl' incisi d' un periodo non molto lungo: la pausa n' è come due. — La *virgola* divide le parti minori del periodo, e spesso le parole d' una stessa parte, collegate da congiunzioni: la pausa è come uno.

Divisione delle parole. — Una consonante fra due vocali fa sillaba colla seconda: *o-no-re*. — Di due consonanti eguali l' una fa sillaba colla precedente vocale, l' altra colla seguente: *as-sog-get-ta-re*. — La S o sola o seguita da altre consonanti fa sillaba colla vocale seguente: *mo-le-sto*; *cre-sce-re*. — C non si disgiunge da Q seguente; *a-cqua*. — Le vocali, che formano dittongo o trittongo, non si disgiungono: *piog-gia*, *ruo-lo*. — Le voci composte si dividono nelle loro componenti: *dis-o-no-re*, *tras-met-te-re* — Non si termina una linea con una consonante segnata d' apostrofo, perchè essa fa sillaba colla vocale seguente: *bel-l' a-ni-mo*, *que-l' uo-mo*. — Non si tronca una parola in guisa che una vocale, che faccia sillaba da sè, si trovi od in fine od in capo di linea. — Non si dimezzano i numeri.

Accento. — *L. accento tonico* nelle parole italiane suol posare sulla penultima: amòre, ecc.

Sennonchè per essersi tronche dell' ultima sillaba alcune voci, l' accento si rimase su quella sillaba che venne ad esser l'ultima: così in *etade* od *etate*, *età*; di *virtùte* o *virtùde*, *virtù*. — I finimenti *io*, *ia*, se non siano dittonghi, hanno la posa sull'*i*: *natìo*, *balìa*. — De' monosillabi d' una sola vocale si segnano di accento. *Chè* (perchè), *Dà* (di *dare*); *Dì* (nome, e da *dire*; *È* (da *essere*); *Là*, *Lì* (avverbi); *Nè* (cong.); *Quì*, *Quà*; *Sè* (pron.); *Sì* (avver.) — Se le due vocali d'un monosillabo forman dittongo, l'accento posa sull'ultima, *può*, *piè*, *più*, *già*. — Nei monosillabi di tre vocali l' accento cade sulla penultima: *mièi*.

Apostrofo. — L' Apostrofo è il segno di vocale gettata per l' incontro d' altra vocale, od accenna troncamento di sillaba: *un' anima* per *una anima*, *v' amo* per *vi amo*; *e'* per *egli*, *eglino*; *fe'* per *fece*; *vo'* per *voglio*. Gli antichi solevano apostrofare una liquida a ritroso: *lo' mperadore*, *allo 'ncontro*; *tra 'l sì 'l no* — Non s' apostrofa l' ultima parola d' un periodo, ancorchè segua vocale; non il più de' monosillabi, nè le voci che hanno l'accento sull' ultima, nè quelle che escono in dittongo, eccetto *che* e i suoi composti, *bench' egli*, *poich' ella*, *perch' io*. — Il troncamento dei vocaboli in *ci*, *ce*, *gi*, *ge* non si vuol fare sennon quando segua *i* od *e*: *fec' io*, *ogn' uomo*.

Troncamento di parola senz' apostrofo. — Le voci ch' escono in *e*, od *o*, precedute da liquida, possono troncarsi, ancorchè seguiti consonante: *vuol bene*: *uom dabbene*, *vuol andare*, *siam onesti*. — *Grande*, *Santo*, *Frate*, *verso* ponno scemarsi d' una sillaba: *Gran guerriero*, *San Pietro*, *Fra Paolo*, *Ver lui*. Molte voci in *ello* amano pure troncarsi d' un' intiera sillaba: *angel*, *castel*, *bel*, oltre ad alcune in *allo*, *ullo*: *fanciul*. — Alcune plurali in *elli* si volgono in *ei* ed in *e'*, *bei*, *be'* per *belli*; *quei*, *que'* per *quelli*.

Sennonchè, ove segua vocale, anzichè troncare, si segna l'ultima d'apostrofo: *Sant' Angelo*, *bell' onore*: *bello*, *quello*, *capello* con alcuni altri hanno il plur. in *gli* innanzi vocale: *begli arredi*, *quegli amici*, *capegli adorni*. *Frate* seguito da vocale non s'apostrofa: *Frate Alberico*. — Le voci in *a*, massime al plurale non si troncano: *una sola volta*, *mirabili prove*, se non se per licenza in poesia. — L'avverbio *ora* con tutt' i suoi composti si tronca, comechè seguiti vocale: *talor avea*. — *Fuor* troncasi da *fuora*, *fuori*; nè altrimenti *suor*, quando non denoti parentela, tiene luogo di *suora*: *suor Adelaide* — Soglionsi troncare i verbi in *anno*, *enno*, *amo*, *emo*: *andran* per *andranno*, *fen* per *fenno*, *siam*, *sarem*. — Tranne *son* che usasi per *sono*, niun verbo si tronca nel tema indic. — *Venire*, e *tenere* troncasi alla seconda imperat. *vien*, *tien*.

Accrescimento delle parole. — S'accrescono di un *i* le voci comincianti per *s* impura, quando vadano precedute da *con*, *in*, *per*, *non*: *con istudio*, *in istrada*, *per isbaglio*, *non iscorgo*. — Le vocali *a*, *e*, *o*, pigliano *d*, ove sieno seguite da vocale *ad amore*, *ed essere*, *od onore*. — D'un *d* s' accresce pur *nè*: *ned egli*, e *su* s' addolcisce con un' *r*: *sur un poggio*.

Raddoppiamento delle consonanti. — *A* raddoppia la consonante (eccetto *s* impura) per cui comincia la parola con cui entra in composizione: *accorrere*; e prende *d*, ove l' iniziale sia vocale: *adempire*. — *Che* muta *n* in *m* nelle parole comincianti per *B*, *M*, *P*: *combattere*, *commettere*, *comporre*: in *L*, *R* con quelle che da tali consonanti han principio: *collegare*, *correggere*, e la perde con quelle che comincian da vocale: *coabitare*, *cooperare*, ec. — *Contra* e *Da* addoppiano la consonante seguente: *contraddire*, *contrapporre*; *dabbene*

dappoco, *davvero*. — *Di* fa raddoppiare le sole iniziali da *F*, *S*: *diffondere*, *dissimile*, tranne *difetto*, *difendere disegnare* co' loro derivati; e piglia *S* innanzi a vocale: *disonòre*, *disinganno*. — *E* raddoppia sole le consonanti *B*. *C*, *F*, *P*, *S*: *ebbene*, *eccedere*, *effusione*, *eppure*, *essiccare*. — *Fra* raddoppia *m*, *p*: *frammettere*, *frapporre*. — *In* segue la mutazione di *Con*: *imbevere*, *immaturo*, *illecito*, *irregolare*; oltrechè doppia *n*: *innanzi*, *innalzare*, *innoltre* (ed *inoltre*). seguito da vocale non iscambiasi. — *O* raddoppia *B*, *C*, *F*, G, *P*, *S*, *T*, *V*, e può addoppiare anche *M*: *obbligare*, *occasione*, *offesa*, *oggetto*, *opporre*, *ossequio*, *ottenere*, *ovviare*, *ommettere* (ed *omettere*) — *Pre* non raddoppia mai. — *Pro* può addoppiare: *proccurare* e *procurare*, *provvedere* e *provedere*. — Ra fa raddoppiare tutte le consonanti: *raccolto*, *raddolcire*, *raggiungere*. — *Re* non addoppia — *Ri* può raddoppiar *n*, *rinnegare* e *rinegare*; *rinnovare* e *rinovare*; *rinnestare*. — *Su*, *so* contratti da *sopra* raddoppiano tutte le consonanti: *supporre*, *soggetto*. *Sopra*, *sovra* mutano *i* in *n* in *soprantendere*, ed elidono *a* innanzi ad altra vocale; *soprosso*, *sovrempire*, *sovrumano*. — *Tra* doppia solo *t* in *trattenere* e ne' suoi derivati. — Amano raddoppiamento in composizione i monosillabi e le parole che hanno l' accento sull' ultima; *stassi*, *emmi*, *fatti* per *si sta*, *mi* è, *ti fa*: *udilla*, *amollo*, per *la udì*, *lo amò*, nonchè *altre* in *altrettanto*, *altrettale*, ed *ogni* in *ognissanti*, ed *oltra in oltracciò*. — Le parole derivate scrivonsi non altrimenti che quelle, onde si traggono; epperò da *reggere* hassi *reggenza*, *reggimento*, *reggitore*, *reggente*; da *retto*, *rettore*, *rettitudine*, *rettamente*, *rettangolo*, *rettificare*, ec.

ISTRUZIONI PRELIMINARI

Io non mi fermerò qui a comporre un trattato sullo stile epistolare, come ne ho veduto alcuni in fronte ad altre opere di questo genere; sarebbero, a mio parere, parole gettate. Non parrebbe egli forse, che alcune riflessioni sulle lettere di madama di Sèvigné, su quelle di Voltaire, e di alcuni altri scrittori, fossero utilissime a coloro che, avendo avuto la disgrazia di non ricevere alcuna educazione, comprano una raccolta simile a quella che presentiamo, a fin di sapere come si debbano regolare per esporre le loro idee, e quale giro debbano dare ai loro pensieri per non offendere le persone a cui scrivono? Coloro che si accingono a far libri, li facciano almen per coloro ai quali li destinano: egli è ciò appunto ch' essi abbisognano di sapere prima che pongansi ad istruire gli altri. Per non rassomigliarci a costoro, noi ci contenteremo di dire in due parole ciò che convenga sapere intorno allo stile. Fa di mestieri dapprima essere semplice nelle espressioni: coloro che le van ricercando, e che fanno uso di pomposi vocaboli per esprimere picciole cose, si rendono ridicoli, e vengono riguardati come persone che, prive di sentimento, si sforzano di nascondere colla circonlocuzione la sterilità de' concetti. Figuratevi di conversare, e scrivete ciò che direste se vi trovaste alla presenza di quella persona che deve ricevere la vostra lettera. Abbiate quindi riguardo alle persone, e usate di maggiore o minore famigliarità, di più o men di rispetto,

giusta le circostanze, e giusta le qualità ed il grado che da esse vi separano o ad esse vi avvicinano. Eccovi in breve quanto riguarda lo stile. Tratteremo più distesamente di ciò che riguarda il *Cerimoniale*. Sonovi usi di lor natura ben poco importanti, ma che per altro convien seguire, onde non offendere coloro coi quali hassi a trattare.

Del Cerimoniale

Il cerimoniale delle lettere consiste in certe formalità quasi universalmente adottate, e che sono i contrassegni del maggiore o del minore rispetto che si professa alle persone, alle quali si scrive. La vanità, che è l'orgoglio delle teste piccole, ha fatto fare un gran caso del Cerimoniale; egli è perciò che, per quanto poco si consideri dal canto nostro, fa d'uopo almeno usarlo a riguardo altrui. Io ripeto una tal cosa affinchè non venga dimenticata, e consiglio a chiunque voglia ben diportarsi con chicchessia, di peccar piuttosto di eccesso che di ommissione. Una pulitezza di più non può farci alcun torto; mentre una di meno basta sovente a far mutare a nostro riguardo il cuore di qualche persona. Non vi umiliate giammai fino alla bassezza; ma nulla neppur trascurate di ciò che è permesso, a fine di piacere ad altrui.

Della carta di cui si fa uso per le Lettere.

Si usa comunemente della carta in 4. fabbricata a tal uopo. Il foglio debb' essere sempre intero, a meno che non si scriva a persona che ci sia famigliarissima o inferiore; sarebbe cosa incivile il servirsi di mezzo foglio, scrivendosi a persona che meriti riguardo.

Scrivendosi un semplice biglietto, e indirizzandolo a persone di confidenza, si può far uso di mezzo foglio piegato in due.

Della Data

La data indica il luogo da cui si scrive, il giorno, il mese e l'anno in questa maniera; *Milano* 20 *Aprile* 1825. Non si considera come cosa indifferente il sito ove porre la data; tanto compiacesi la puerile vanità dell' uomo d' occuparsi in minutezze! Anticamente si dovea porre la data sotto l' ultima linea con cui termina la lettera, e dirimpetto all' occhio sinistro; al dì d' oggi si pone generalmente in cima alla prima pagina. Se la prima maniera è più pulita, la seconda è almeno più comoda.

Quando si scrive un biglietto che debb' essere consegnato nel dì medesimo, si segna l' ora soltanto in cui si scrive.

Dell' Inscrizione.

Per Inscrizione s' intende il titolo con cui s' indirizza il discorso a coloro, a' quali si scrive, e che d' ordinario si mette in cima alla lettera. Questa inscrizione è diversa, secondo la qualità delle persone alle quali si scrive.

Scrivendosi all' Imperatore, si mette in capo alla lettera o petizione la parola Sire; e si fanno entrar le parole di *Vostra Maestà* nel decorso della lettera o petizione medesima,

All' Imperatrice, si dice *Maestà*, e *Vostra Maestà*.

In capo ad una lettera indirizzata ad un Principe della famiglia imperiale, si mette: *Altezza Imperiale*; e nel decorso, *Vostra Altezza Imperiale*.

Si dice *Eccellenza* ad un Feld-Maresciallo dell' Impero, e ad un Generale.

Ai Ministri si dà il titolo di *Eccellenza*.

Ai Cardinali si dà dell' *Eminenza*.

Agli Arcivescovi e Vescovi si dà il titolo di *Monsignore*, ed *Eccellenza Reverendissima*.

Si dà il solo titolo di *Signore* ai Delegati, e ad altre autorità.

Alle donne si dà il titolo di *Madama* o *Signora*, ed alle fanciulle pure *Signora* ed anche *Madamigella*.

Fra la qualificazione della persona, e il principio della lettera, lasciate un intervallo più o men grande, giusta il rispetto che le dovete; è questo ciò che si chiama *dar la linea*. Badate ancora di lasciare in fondo alla medesima pagina uno spazio di due o tre dita, e cominciate di dietro all' altezza medesima in cui avete scritto dall' altra parte la parola *Signore* o *Signora*.

Non è più in uso il *dar la linea*, se non si scriva a persone molto a noi superiori, a meno che non abbiano dei titoli particolari. Colle altre si tratta con maggior libertà, quando però non si abbia motivo di sospettare in esse la piccolezza di averselo a male.

Quando non si dà la linea, bisogna usar della parola *Signore* o *Signora* al più presto possibile. Si stima cosa incivile il metterla troppo lontana dal principio della lettera.

Del corpo della Lettera.

Si avea prima d' ora l' attenzione di lasciare due o tre dita di margine alla carta: non se ne fa più al dì d'oggi caso veruno. È una bagattella di meno.

Egli è bene di ripetere a proposito il titolo

di *Signore o di Signora* nel decorso di una lettera, per poco che sia estesa.

Bisogna evitare le seguenti introduzioni, che ora sono proprie soltanto degli idioti: *Prendo la penna per iscrivervi*, ecc. *Servirà la presente per avere l' onore d' informarmi della vostra salute*, ecc.; o come scrivono i negozianti: *In risposta all' onore della vostra*, ecc., non sono queste che mere sciocchezze.

Se si risponde od una o più lettere, si può incominciare dall' accusarne la ricevuta, indicandone la data; è cosa indispensabile nelle lettere d' affari.

Qualunque sia poi lo stile in cui siasi cominciata una lettera, convien sostenerlo fino alla fine, a meno che non si abbia abilità sufficiente per passare da un tuono ad un altro senza che ne comparisca disparità veruna. Non obbliate sopra tutto, lo ripeto ancora una volta, non obbliate giammai a chi scrivete, e non prendete mai un tuono di allegria con chi si trova nell' afflizione, nè vi servite d' espressioni famigliari con chi vi è superiore, o con persone che non conoscete abbastanza, perchè possiate farlo con esse. Condiscendete ancora alle debolezze di chi ha troppo buona opinione di sè stesso, purchè però ciò facendo non vi abbassiate di troppo. Questa osservazione non è da trascurarsi, poichè non conviene giammai scrivere a chicchessia in maniera che ne resti offeso.

La civiltà non vuole che si usino interrogazioni scrivendo a persone a noi superiori: il far ciò suppone famigliarità. Si può per altro far uso di cotesta figura, accompagnandola con qualche correttivo rispettoso. Così, per esempio, se la curiosità ci spingesse ad informarci di una cosa, potremmo spiegarci in

tal guisa : *Perdonate , Signore , la libertà che mi prendo di chiedervi chi sia colui, o colei , di cui mi avete parlato tanto favorevolmente*.

Ella è poi una grande inciviltà il parlare in modo imperativo , dicendosi : *Ordinate , o Signore , che sia pronta ogni cosa al nostro arrivo in casa vostra* . Conviene usare di un correttivo , che moderi l' espressione , e dire : *Degnatevi , Signore , di aver la bontà di ordinare che tutto sia pronto al nostro arrivo* , ecc.

Sarebbe eziandio cosa incivile l' inviare una lettera piena di cancellature , d' interlinee e di postille ; indizio di negligenza e di disattenzione . Convien piuttosto ricominciarne un' altra.

Quando in una lettera si fa menzione dei parenti di coloro a' quali si scrive , è impulitezza il nominarli seccamente così : *Vostro fratello*, *vostra zia ;* si deve dire , *il vostro signor fratello* , *la vostra signora zia* .

È regola generalmente adottata , che non si dee mai pregare una persona a noi superiore a far complimenti ad un' altra , quand' anche questa le fosse molto vicina , o , se si faccia , sia sempre con qualche correttivo , p. e. : *Soffrite che la Signora *** trovi qui un attestato del mio rispetto* . Bisogna sopra tutto osservare , che simili complimenti non vengano mai indirizzati a persona inferiore a quella a cui si scrive. Questi complimenti, quand' anche si scriva a persone cui sia lecito di pregare , non debbono essere giammai inseriti nel corso della lettera , ma in un *poscritto* , a meno che la persona , a cui si dirige il complimento, non sia il soggetto di una parte della stessa .

Quando la materia della lettera finisce troppo appiè di pagina, bisogna regolarsi in maniera che restino ancora due linee di materia per terminare la lettera nella pagina seguente , ma le linee non deggiono essere meno di due .

Della sottoscrizione delle Lettere.

La sottoscrizione di una lettera era pure altre volte riputata una gran cosa; al dì d'oggi si giudica di minore importanza, e d'ordinario ben a ragione. A che serve egli mai il dirsi *umilissimo e ubbidientissimo servitore* d'una persona, pel cui servizio non si farebbero forse dieci tese di cammino? *Voltaire*, che avea spirito anche nelle menome cose, scrisse non so dove: „ Cesare e Pompeo si chiamavano „ in senato *Cesare* e *Pompeo*, ma costoro „ non sapevano vivere. Terminavano le loro „ lettere con *vale*, addio. E noi, sessant'anni „ fa, eravamo *affezionati servitori*; siam quin- „ di divenuti *umilissimi* ed *ubbidientissimi* „ servi, ed attualmente *abbiamo l'onore di es-* „ *sere*. Io compiango la nostra posterità, per- „ chè difficilmente potrà aggiungere qualche „ cosa a formole così leggiadre. „

La rivoluzione che ha cambiato un sì gran numero di cose, ha cangiato eziandio coteste *belle formole*. Si è tagliato a dirittura sul vivo: si terminava qualunque lettera con queste due parole: *salute e fraternità*. Facendosi a poco a poco ritorno alla civiltà, si mise *salute e considerazione*, o *stima e amicizia*; quindi *salute e rispetto*. Presentemente si fanno cerimonie maggiori, e si scrive per intiero

Io ho l'onore di essere,

Signore,

Vostro umilissimo, ed ubbidientissimo servitore, N. **

Talvolta basta mettere; *Io sono vostro servo.* Molti terminano anche più semplicemente, con

Ho l' onore di salutarvi ; N. *** ; ma ciò non è permesso che fra eguali. È necessario maggiore riguardo colle persone a noi superiori. Se le soscrizioni che ci mostrano tanto dediti al servizio altrui sieno prese alla lettera, non compariscono che bugie grossolane; ma non essendo generalmente considerate che come un segno di rispetto, bisogna per ciò conformarvisi.

De' Poscritti.

Si chiama *Poscritto* ciò che si aggiunge alla lettera di già firmata: si segna comunemente con queste parole, *P. S.* Abbiamo già detto che i *Poscritti* annunziano disattenzione: egli è perciò che non bisogna usarne che cogli amici, e per indirizzare a qualcuno i propri complimenti.

Della maniera di sigillare le lettere.

Si faceva una volta una gran differenza tra la ceralacca e l' ostia; non se ne fa quasi più veruna al dì d' oggi; anzi si fa molto maggior uso dell' ultima che della prima. Nulladimeno, per secondare la maniera di pensare di taluno, convien piuttosto servirsi della ceralacca quando si scrive a persone superiori.

Quando si è in lutto, o quando si scrive ad altri che abbia perduto una persona che gli è cara, si suole usare della cera, o dell' ostia di color nero.

Della Soprascritta.

La Soprascritta contiene il nome della persona a cui si scrive, e il luogo di sua dimora; si mette anche talora la di lei professione per

meglio individuarla. Se si dirige la lettera a Parigi, o in qualche altra gran città, convien notare con attenzione la contrada, ed il numero della casa. Se la lettera debba andare in un luogo poco conosciuto, o di un nome che si trovi altrove, bisogna indicare la provincia; se si tratti di un borgo, o di un villaggio in cui non arrivi la posta, si metterà *per tal luogo*, nominando la città in cui si trovi un uffizio di posta. Esempio di nn indirizzo, o sia soprascritta:

All' ornatissimo Signore
Il Sig. CARLO BELVISI.

MILANO per *Novate*.

Quando si scrive all' Imperatore, si mette *A Sua Maestà Imperiale e Reale*, o semplicemente: *All' Imperatore*; ad un Principe della sua famiglia: *A Sua Altezza Imperiale*; ad un Feld-Maresciallo o Generale: *A S. E. il signor Feld-Maresciallo o Generale*; ad un Ministro, *A sua Eccellenza il Sig. Ministro*, ecc.; ad un Delegato: *All' Illustrissimo Signor Delegato.*

De' casi in cui si affrancano le Lettere.

Non si sogliono mai affrancare le lettere, e sarebbe una inciviltà grossolana il farlo, ad eccezione di quelle che sono dirette per paesi stranieri. Si possono anche affrancare quelle indirizzate a povere persone, cui sarebbe gravosa ogni minima spesa. Si affrancano d' ordinario le lettere scritte ai gazzettieri e ad altre persone, le quali, essendo esposte a riceverne una gran quantità, verrebbero ad essere troppo aggravate dalle spese di posta.

LETTERE

PEL GIORNO ONOMASTICO E COMPLEANNO

OSSERVAZIONI

In ogni lettera che si scrive bisogna principalmente badare a due cose essenziali: alla qualità delle persone alle quali scriviamo, ed a ciò che siamo noi stessi rapporto ad esse, onde conformare il nostro stile a queste reciproche relazioni. Facciamo questa osservazione una volta per sempre.

Quando si tratta di augurii pel giorno onomastico e compleanno, le lettere tra amici e tra persone dello stesso grado deggiono essere amene, e fatte quasi sollazzandosi; lo spirito e la delicatezza ne saranno, quanto è possibile, i principali caratteri. Sapendosi comporre un madrigale o alcuni versi, se ne potrebbe adornare la prosa; diversamente, o se ne copia, o non se ne mette del tutto. Simili piacevolezze non debbono per altro farci trascurare di far conoscere, che il primo posto vi è occupato dal sentimento di amicizia, il quale val più del sapere, e riesce infinitamente più grato.

Quando indirizziamo lettere a' nostri superiori, ed a persone di un grado più elevato del nostro, dobbiamo fàrvi dominare il rispetto. La lettera allora è piuttosto un dovere che un piacere; non bisogna dimenticarsi giammai di questa regola. In tal caso convien pur anche dispensarci dall' accompagnarla con un donativo qualunque: sarebbe in certa maniera offendere la persona che si vuol onorare.

LETTERA *di un Figlio a suo Padre.*

MIO CARO PADRE,

Sembra che il giorno della di lei festa mi riconduca presso di lei, o, per dir meglio, mi faccia più vivamente sentire la nostra separazione. Mi permetta ch' io mi vi trasporti un momento coll' immaginazione, per darle una prova del mio rispetto, per augurarle una festa felice e giorni numerosi, e per ricevere un bacio accompagnato dalla di lei benedizione. Tali sono i voti del di lei figlio; e non provo altra consolazione nella mia lontananza, che di conoscere abbastanza il di lei cuore, per essere persuaso, che gli accoglierà con piacere, e che pronunzierà la benedizione che le dimando.

Profitto dell' occasione della presente per abbracciare la mia cara madre, la quale divide con lei i sentimenti più teneri e più rispettosi del figlio suo, ecc.

Per la festa di un Protettore.

SIGNORE,

Profitto con piacere di tutte le occasioni che mi si presentano, per testificarle il mio rispetto e la mia riconoscenza; e non potrei lasciar passare la di lei festa senza rinnovare l' espressione del mio omaggio sincero. La prego ad accoglierlo colla bontà che la caratterizza. Ai voti che mando al cielo perchè la colmi di giorni e di prosperità, ne aggiungo un altro, ed è che mi conservi la di lei benevolenza, e l' onore di quella protezione che mi è di già riuscita tanto vantaggiosa.

Io sono rispettosamente,

Di V. S. Ill.

Umilissimo, obbedientissimo Servitore, N. N.

Ad uno zio.

Mio caro Zio,

Egli è sempre un piacere per me l'esprimerle augurii di prosperità, poichè ne porto continuamente il desiderio nel cuore. Io le desidero in quest'anno una festa tanto allegra e felice, quanto lo furono alcune di quelle che ebbi la fortuna di passare con lei; e se il cielo mi vorrà esaudire, gliene accorderà per lo meno una cinquantina di più; bramo inoltre che vi aggiunga per me una costante amicizia da parte sua, ed ogni cosa non potrà andar meglio.

Sono con rispetto, di lei nipote, ecc.

P. S. Abbraccio di tutto cuore mio cugino, e le mie due cugine, cui prego di abbracciar lei una volta di più secondo la mia intenzione.

Ad una Signora divota.

Signora,

La ricorrenza del di lei giorno onomastico è per lei un nuovo motivo di camminare con maggior fervore nella via della salute. La sua illustre avvocata le offre virtù che ella vuole imitare, e che ha di già fatte sue. Se v'ha qualche cosa, ch'io possa ancora domandarle per lei, non è che d'intercedere da Dio che resti lungamente con noi per nostra edificazione. Sono tali i voti del di lei servo il più rispettoso, ecc.

Ad una Cugina.

Amatissima Cugina,

Bene, cara cugina, bene! motteggiatemi pure un tantino per l'ignoranza in cui sono delle cose sante; io so tuttavia che si avvicina

santa Caterina. Sono all' oscuro di ciò ch' ella facesse, nè mai lo saprò. Cotesta santa non è la mia; voi la rimpiazzate per me, ed io conosco voi sola. Permettetemi dunque, vezzosa Caterina, che per quanto è possibile in una lettera, e nella distanza di trenta leghe, io imprima un bacio su quelle due belle manine. Vorrei ben fare di più, ma bisogna contentarsi di ciò che si può. Vi desidero dunque una festa felice; che dico io una? Ve ne desidero cento. Ma voi direte, che ciò mi costa lo stesso. No, cara cugina; io vorrei solamente essere onnipotente per un momento, e vedreste di bellissime cose; ma bisogna ristringersi ai soli voti. Evvi per altro una cosa di cui sono padrone, ed è quella di amarvi sempre. Procurate di fare altrettanto da parte vostra, e non vi chiedo di più. Addio mia bella cugina; state bene, e ricordatevi qualche volta di noi.

Vostro affez. Cugino
N. N.

Ad un Amico senza cerimonie.

Amico carissimo,

Viva l' allegria! Ecco un giorno che me ne promette. Sono ad avvertirti che domenica sarà la tua festa, e ch' io spero di essere del numero de' divoti che la celebreranno a tavola. Tu sai bene ch' egli è per me un uffizio di gran gusto. Fo partire, per annunciarmi, un corriere ch' io potrei, senza fargli alcun torto, chiamare *Pollo d' India*. Ti prego di accoglierlo cortesemente a motivo dell' amicizia che mi professi. Evvi ancora una certa mezza dozzina di vecchie bottiglie, che ti prego eziandio di conservare fino a quella domenica tanto desiderata. Non devi gridare per ciò:

non c'è la spesa, ed io prometto di prenderte-ne forse più che non te ne mando. Addio; conservati in salute per nostro e tuo piacere. Abbraccio tutta la tua famiglia, e mi professo, ec.

Ad un Amico con cui non si ha tanta famigliarità.

PREGIATISSIMO SIGNORE,

Io m'affretto, Signore, ad augurarle un anniversario felice. Ella è sempre per me una grande soddisfazione l'incontrar occasioni di rinnovarle gli attestati della sincerità de' miei sentimenti, e di congratularmi seco lei delle circostanze propizie che mi han procurato la di lei amicizia, ch' io stimo assai più di quanto havvi al mondo di più prezioso. Mi lusingo che non dubiterà dei voti ch' io faccio per lei e per l'amabile sua famiglia, che abbraccio di tutto cuore. Io sono, Signore,

Suo umil. Servo N. N.

RISPOSTA.

ORNATISSIMO SIGNORE,

I voti ch'ella fa, o Signore, per la mia felicità, mi destano la più viva impressione, perchè so ch'essi partono da una persona che mi ama. Spero, che non dubiterà d'un contraccambio sincero da parte mia. Ella ben sa, o Signore, che la mia festa riunisce intorno di me ogni anno la mia famiglia e i miei amici; questa riunione fa che quel giorno mi riesca il più fortunato d'ogni altro. Ella ne accrebbe annualmente il piacere colla sua presenza; voglio lusingarmi che questa volta sarò egualmente avventurato; non esigo un'assoluta promessa, le dirò solamente, che se ella mancasse, non sarebbe compiuta la nostra riunione, e ch'io sarei ben lontano dal godere di quella contentezza, che mi prometto.

Sono con distinta stima, suo, ec.

Lettera *d' anniversario o compleanno a suo Padre.*

Mio caro Padre,

Quanto è bello per me questo giorno! Egli è quello in cui ella nacque per la felicità di coloro che doveano avere da lei la loro esistenza. Io deggio in questo giorno mille ringraziamenti al cielo, e glieli rendo con tutta l' effusione del cuore. Ah! s' egli ascolta i miei voti i più ardenti, m' offrirà eziandio per lungo tempo l' inesprimibile piacere di dimostrarle i medesimi sentimenti e la medesima allegrezza; e se nulla venga ad opporsi alla ferma risoluzione in cui sono, la mia condotta e la mia tenerezza le saranno mai sempre nuovi motivi di compiacersi d' essere nato. Degnisi di gradire, mio caro e rispettabile genitore, questa espressione del mio cuore, e di confermarla colla santa sua benedizione.

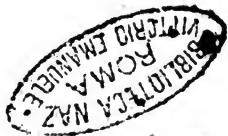
Io sono con un profondo rispetto, e colla maggiore tenerezza, di lei figlio

N.

Lettera *ad un Amico sullo stesso soggetto.*

Ornatissimo Amico,

Ancora un anno di più, Signore, ed io vengo a congratularmene seco lei. Dirà forse che sarebbe meglio farlo, quando gliene scemasse uno; ma non potendo ciò essere, bisogna ben rallegrarsi de' giorni che in certa guisa si strappano di mano al tempo, che, da un momento all' altro, può cessare per noi. Dio voglia che ne possiamo ottenere ambidue in gran numero; ella per il bene dei suoi amici, ed io per godere della di lei amicizia, ed offerirle più lungamente i miei servigi.

Io sono, Signore, ecc.

LETTERE DI BUON ANNO

OSSERVAZIONI.

Un' abitudine interrotta nel corso della rivoluzione, e che al dì d' oggi ritorna in campo, porta chiunque a farsi reciproci complimenti al rinnovarsi dell' anno: sono allora vicendevoli gli abbracciamenti, gli augurii, i presenti; l' indifferenza, la falsità e l' interesse fanno in quel tempo la più grande comparsa; l' amicizia ve ne fa ben poca, e prende la menomissima parte. Ma finalmente convien seguire la moda, che al dì d' oggi è la più bella ed onesta cosa del mondo, benchè in materia di sentimenti e di opinione è piuttosto, a mio parere, la più dispregevole.

È azione ben indifferente il mettersi addosso un abito fatto in una guisa piuttosto che in un' altra; ma è cosa ben riprensibile, e che non dimostra che la falsità del cuore, il mostrare amicizia in un sol tempo segnato dal calendario, o il ficcarsi in capo un' opinione, perchè, al dir degli sciocchi, è alla moda. Qualche persona di buon senso si dispensa dalle consuete cerimonie pel capo d' anno; ma il numero ne è ristretto; il volgo vi soddisfa con puntualità.

Quando non si possono far visite, bisogna scrivere. Le lettere di questo argomento riescono molto difficili a comporsi; ed esaminandole con attenzione, io son d' avviso che fra cento lettere missive di questo genere, ve ne siano novantacinque di nessunissima significazione, non presentando che parole e frasi generali e comuni; e non avendo altro impegno, chi le

compone, che d'ottenere linee sufficienti a formare una lettera. Le più disgustose a comporsi, e le più vote di senso sono quelle che s'indirizzano a' suoi superiori, od a persone che attaccano una grande importanza a simili picciolezze. Cogli amici si tratta più ingenuamente, e si fa meglio.

Quando non si sa che dire, si mettono in uso certi luoghi comuni; si dice, per esempio, che il tempo passa velocemente, e non ritorna; ch'egli non fa che aumentare la nostra amicizia, o il nostro rispetto; si termina porgendo voti *sinceri* al cielo per la prosperità di un uomo, a cui non si darebbe forse uno scudo, se ne avesse bisogno per non morire di fame. Si chiudono con urbanità coteste inutilità e menzogne, si suggellano, si mettono alla posta; ed *ecco compiuto un dovere*.

LETTERA *di un Figlio a suo Padre*.

MIO CARO PADRE,

Non è il costume e la convenienza, che m'avvertano di scriverle al rinnovarsi di quest'anno; è la tenerezza piuttosto ed il rispetto, che mi portano a testificarle i sentimenti del figlio il più tenero e il più sommesso. Compiacciasi quindi di gradire gli augurii ardenti ch'io fo per la di lei salute e prosperità. Se il Signore si degna di esaudire i miei voti, prolungherà certamente i di lei giorni; e il pregarlo così è lo stesso che il domandar che prolunghi la felicità di tutta la di lei famiglia, e specialmente la mia.

La tenerezza che ella nutre pe' suoi figli mi fa naturalmente conoscere, ch'io posso contribuire colla mia condotta a rendere prosperosa la di lei sorte, e i suoi giorni tranquilli. Sarei bene colpevole se mi contentassi di pregare il

cielo per la di lei felicità, senza procurare di contribuirvi coll' opera; si assicuri pure, che ogni mio sforzo il più indefesso tende a tal fine: nè io il debbo soltanto per un sentimento di figlial tenerezza, ma vi son anche obbligato per tutte le cure che ella si prese della mia infanzia e della mia educazione: un sacro debito è questo ch' io non potrei trascurare senza delitto. Ecco ciò che mi detta il dovere; il mio cuore per altro va molto più avanti; egli mi fa trovare nel compimento di questo stesso dovere, il più dolce e il più puro de' godimenti, ed il vantaggio eziandio di travagliare nel tempo medesimo per mio proprio conto.

Io sono col più profondo rispetto, e colla più viva tenerezza, mio caro e buon padre, il suo, ecc.

Lettera *in istile serio ad una persona pia*.

Stimatissimo Signore,

Io le desidero, Signore, al rinnovarsi di quest' anno, tutto ciò che può contribuire alla di lei soddisfazione e riposo. La nostra vita scorre insensibilmente, e di questo tempo che passa non ci restano che i momenti che ci saranno contati per l' eternità. Noi non dobbiamo desiderare di vivere, che per adempiere quanto il Signore esige da noi; e la tranquillità della vita debb' essere riguardata come una grazia, ed una benedizione di dolcezza, ch' egli sparge sopra di noi, e che ci impegni a servirlo con maggior fedeltà, ecc.

Risposta

Pregiatissimo Signore

Non v' ha persona, Signore, da cui io riceva augurii con maggior piacere, e per cui

io ne faccia più volentieri, sia nel principio, sia nel corso degli anni. Mi pare che il cielo debba ascoltarli, e che non possano non essere felici coloro a' quali ella augura prosperità. Son persuaso eziandio che nessuno più di me s' interessa di tutto ciò che ella può desiderare.

Sono, ecc.

ALTRA RISPOSTA.

Le nuove dimostrazioni di un' amicizia pari alla sua, sono, o Signore, i migliori principii ed augurii di anni felici. Benchè non abbia il piacere di trattenermi con lei, come facea pochi mesi sono, non lascio per altro di renderle augurio per augurio, voto per voto; e prego il cielo ad accordarle miglior sanità, miglior fortuna, o la virtù necessaria per non curarsi nè dell' una nè dell' altra.

LETTERA *non accompagnata da alcun regalo*.

Io mi considero ben disgraziato, non potendo darle, o Signore, contrassegni della mia sensibilità se non per via di voti sterili ed infruttuosi; ma i cuori simili al suo sono più facili a contentarsi degli altri; e l' amicizia, di cui sogliono fare il maggior caso, non è sempre la più vantaggiosa. Appoggiato a questo principio, ardisco lusingarmi, o Signore, che i voti sinceri che fo per lei al cominciare dell' anno, in cui entriamo, saranno ricevuti come se il lor compimento dipendesse dalla mia volontà. Nulla v' ha di più grato dell' amicizia di cui ella mi onora; e quella ch' io sento per lei, me ne fa di giorno in giorno vie più conoscere il prezzo.

Lettera *ad un Amico*.

Era quasi deciso di non iscriverti. Perchè avrò io a sommettermi ad una moda che porta gl' indifferenti a praticare tante smorfie e tante false cerimonie? Ho io forse bisogno d' aspettare un' epoca qualunque per farti conoscere che ti sono amico? Mi pare che i miei complimenti non te ne convincerebbono di più. Che dico io, complimenti? Oh! non ne farò certamente: sarebbe farti un oltraggio: io li riserbo per coloro che meritano ch' io mentisca con essi. Una sola cosa mi piace in questi complimenti, ed è, ch' io fo voti per la tua felicità. Sì, certamente, io ne farei anche di più se mi si presentasse opportuna occasione. Non dimandarmi di più: ho finito, e se ti scrivo al dì d' oggi, non è se non perchè fra tante lettere dettate da una fredda consuetudine tu ne trovi almen una dettata dall' amicizia di chi è, ecc.

Lettera *ad una Dama, a cui non si manda alcun regalo*.

Complimenti, regali, augurii, ecco, Signora, tutta la moneta corrente. Ma come mai poss' io compiere con ciò al dovere che mi corre verso di lei? Non v' ha chi meriti più complimenti di lei; ma vi si oppone un picciolo ostacolo, ed è la di lei modestia, che glieli fa ricusare; potrei anche aggiungere, che non ho sufficiente talento per farli a dovere. Quanto ai regali, ove trovarne che sieno degni di lei? Non mi restano dunque che i voti; e quelli che fo per lei sono, o Signora, i più sinceri ed i più estesi, non avendo altro confine, che il suo merito e il mio rispetto; e l' uno e l' altro sono infiniti.

LETTERA *ad un Amico non troppo fortunato.*

Buon giorno e buon anno, mio caro amico; possa quest' anno riuscirvi propizio più di quelli che sono passati; possa la pace, il riposo e la sanità tenervi luogo di tutte le fortune, che non aveste, e che meritate! Io posso formare presso a poco gli stessi voti per me; nulla spero di più, e perciò mi sono interamente rassegnato. Attendo con tutta tranquillità la fine del penoso viaggio, che sto facendo; e se vi debbo confessare la verità, io lo tiro più in lungo che posso; fate lo stesso, e continuate la vostra carriera per lungo spazio di tempo in buona salute, per la felicità del vostro amico, ecc.

RISPOSTA.

Voi mi prevenite, amico mio, co' vostri consolanti augurii; non saranno i miei certamente meno sinceri, tuttochè vi giungano posteriori. È a mio credere da trent' anni che ho l' onor di conoscervi, e di possedere la vostra amicizia; io non dimando al cielo altro bene, fuorchè di lasciarmene godere ancor lungamente. Possa la mia lettera trovarvi in buona salute, e recarvi altrettanto piacere quanto tutte le vostre ne arrecano a me! Io sono coi più affettuosi sentimenti, vostro obbl., ecc.

LETTERA *a persona a cui si deve rispetto, scritta poco prima del terminar dell' anno.*

ORNATISSIMO SIGNORE,

Non saprei meglio terminare il presente, se non raddoppiando per l' anno prossimo i voti ch' io faccio in ciascun giorno per la di lei salute e felicità. Sarà desso infinitamente prosperoso per lei, se il cielo seconda i miei

desiderii, e nol sarà meno per me, se si degna conservarmi la parte che mi ha accordata nell' onore della di lei stima. Io mi lusingo di meritarne vie maggiormente la continuazione per l' impegno che ho di rendermene sempre più degno, e di trovare qualche occasione di dimostrarle, altrimenti che colle sole parole, la sincerità dell' ossequio, e del profondo rispetto con cui sono,

Suo umil. ed osseq. Serv. N. N.

RISPOSTA.

SIGNORE PREGIATISSIMO,

Egli è da gran tempo ch' io godo della sincerità e della costanza della di lei amicizia. In tale stato di cose, gli anni finiscono come son cominciati, e cominciano come son terminati: mi fa nulladimeno piacere che siavi un giorno in cui si riuniscano i nostri voti, e in cui s' espanda il nostro cuore. Io ne conosco tutti i sentimenti, e godo in sentirmeli rinnovare. Le auguro dal canto mio una perfetta sanità, un dolce riposo, e prosperità più reali che apparenti, quali io credo le desideri. Sono, ecc.

LETTERA *di buon capo d' anno ad una Cugina*

CARISSIMA CUGINA,

Che poss' io augurarvi, mia picciola cugina, al cominciar di quest' anno? Molte cose, non è egli vero? Ah! se accadesse quanto desiderano e la vostra testa ingegnosa e la mia amicizia, le vostre brame, simili alla bacchetta di una fata, farebbero nascere a migliaia di cose bizzarre. Qualche savio dirà, che non diverreste per questo più avventurata; io non sò se un tal pensatore sia giusto nel suo presagio; ma bisogna crederlo, poichè si tratta di

cosa impossibile. Quali augurii io farò dunque per voi? Vi augurerò una buona salute? Oime! ciò non dipende nè da me, nè da voi. Delle ricchezze? Sarebbe lo stesso. Che dunque? Ecco: io vi desidero ciò che è totalmente in poter vostro. . . . . Indovinate . . . . Ciò che dipende dal vostro cuore . . . L' avete forse già compreso? Ciò che voi mi dovete . . . . Scommetto che non m' intendete ancora . . . . Ve lo dirò: una costante amicizia per me; non dipende che dal vostro volere, e non potete ricusarmela senza ingiustizia. Direte, che ne sarà mio tutto il vantaggio; l' intendo così ancor io; ma l' amicizia vive dell' amicizia, e la mia corrisponderà sinceramente alla vostra.

Veniamo ai regali che vi mando: conviene ch' io ne faccia menzione; in verità che arrossisco della loro tenuità: quanto siamo lontani dalla bacchetta delle fate? Ma voi siete tanto buona, che non vi fareste neppur riflessione, se io non ve ne facessi parola. Bramo soltanto che ne facciate alcun caso per rapporto alla mano che ve gli offre. Addio, mia cara cugina: vorrei che la mia lettera vi trovasse in buona salute; e, parlando sul serio, mi lusingo che non dubitate de' voti ardenti che faccio per la vostra prosperità.

Il vostro Cugino, e il vostro miglior
amico, N. N.

Ad uno Zio.

Mio caro Zio,

Mentre tante persone indifferenti s' indirizzano augurii, a' quali pensano appena, egli è ben giusto ch' io gliene indirizzi alcuni altrettanto sinceri, quanto grande è l' amore che le porto, e quanto è costante la tenerezza che ella mi ha mille volte provata. La di lei

felicità non può che contribuire alla mia; desiderando pertanto che sia perfetta, non so che pregare il cielo per me. Oserò dirlo, mio zio? Benchè io le scriva col più grande piacere, temo nulla di meno che la mia lettera le paia interessata. Un nipote, che fa complimenti ad uno zio, o che esprime voti per la di lui prosperità, pare che dimandi qualche cosa per sè medesimo. Or questo è appunto ciò che mi dispiace; ed io rinuncerei di buon grado ai soliti regali, per rendere meno dubbiosa la mia sincerità. Se vuol farmi un regalo che mi renda l'uomo il più contento, mi assicuri la continuazione della sua amicizia e benevolenza; io mi ristringo a ciò solo, e per verità avrò fatto, ottenendolo, un gran guadagno. Quanto a me, non cesserò mai d'essere rispettosamente il di lei servitore più ossequioso, e il suo più affezionato nipote, N. N.

A persona cui si deve rispetto.

Signore,

Non saprei come meglio cominciare l'anno entrante, se non augurandolo felice a lei, ed assicurandola nel tempo stesso della continuazione del mio profondo rispetto. Son questi i primi ed i più sacri doveri a cui soddisfo verso di lei, e nulla può mancare alla mia felicità, se ella gli accoglie favorevolmente. Ella ha in ogni tempo dimostrato per me tale bontà, ch'io non posso essere tanto riconoscente quanto lo merita, e nulla di meno la supplico a volermela continuare. Io sono e sarò sempre, Signore, con un profondo rispetto, di lei, Umil. ed Oseq. Serv. N. N.

Lettera *a persona che si è da gran tempo trascurata*.

Signore,

Rendo grazie a coloro che hanno immaginato i doveri reciproci, cui l' un soddisfa inverso dell' altro in questa parte dell' anno; poichè questa usanza mi presenta un' occasione naturale di riparare la mia colpevole dimenticanza. Io le confesserò francamente che, quantunque fosse penosa la mia situazione rapporto a lei, non avrei nonostante saputo come, e sotto quale pretesto indirizzarle una lettera. Mi faccio premura di profittare dell' occasione favorevole per confessarle, che malgrado le apparenze non ho mai cessato di bramarle ogni bene che possa renderla pienamente felice. Il mio cuore continua ad essere tale, quale ella il conobbe; le sole circostanze hanno potuto farlo comparire diverso. Siccome io son persuaso che neppure il suo siasi cambiato; perciò mi lusingo di ritrovarlo ancora lo stesso; e se debbo formare un voto per me al cominciar di quest' anno, egli è quello di vederla nella disposizione di continuarmi quell' amicizia, di cui mi onorò altre volte. Da parte mia, Signore, mi farò sempre un piacere di dirmi suo, ecc.

Risposta

Ornatissimo Signore,

La di lei lettera mi ha cagionato maggior piacere che sorpresa: ho in essa riconosciuto quella franchezza che ho sempre distinta in lei. Mi faceva meraviglia il di lei silenzio, e l' obblio, in cui pareva che mi avesse posto. Andava cercando nella mia condotta i mancamenti, per cui potessi aver meritato un simile trattamento.

Ella finalmente mi trae di pena, e mi rende quell'amicizia, ch' io temeva di aver perduta senza speranza di riaverla mai più. Io riconosco in ciò il maggior regalo che ella possa farmi: e questo debb' essermi un augurio de' più felici pel rimanente dell' anno.

È inutile, Signore, che io aggiunga che le rendo la mia amicizia, poichè ella non cessò giammai di possederla; e mi rallegro che voglia ancora contarmi nel numero de' suoi amici. Sono, con distinta stima,

Suo obbl. Serv. N. N.

LETTERE DI CONGRATULAZIONE

OSSERVAZIONI

Le lettere di congratulazione sono dettate dall' amicizia, dalla cortesia e dalla riconoscenza. Ci rallegriamo co' nostri amici, perchè realmente prendiamo parte ai loro vantaggi; facciamo complimenti ai nostri protettori ed eguali, perchè non cada sopra di noi il sospetto d' ingratitudine e di gelosia.

Le prime di queste lettere sono facili a comporsi: basta scrivere ciò che ci detta il sentimento.

Le altre costano di più: non si può sempre esprimere liberamente verso un protettore il proprio sentimento, e ciò ch' è peggio eziandio, non se ne ha spesse volte veruno. Bisogna in tal caso ricorrere ai luoghi comuni tante volte esauriti. Non si farà nulla di bene; ma le persone che proteggono, esigono d' ordinario meno sincerità ne' sentimenti, che esattezza negli omaggi che loro si rendono.

Un poco di giocondità non istà male in una lettera di congratulazione: essa toglie ai complimenti quella insipidezza che quasi ognor gli accompagna.

La prolissità è un gran difetto in questa sorta di lettere: convien supporre di non essere soli a far complimenti ad una persona; bisogna dunque lasciarle il comodo di ascoltare eziandio gli altrui. Altronde coteste lettere di etichetta sono abbastanza tediose a leggersi per coloro eziandio che ne sono l' oggetto.

LETTERA *ad una persona che ha ottenuto un impiego sublime.*

SIGNORE,

Gradite, ch' io prenda parte alla pubblica gioia sulla scelta che si è fatta di voi per (*qui si nomina la carica.*) La fama della vostra saviezza, della vostra destrezza, della vostra equità, avea di già prevenuti gli animi in favor vostro, e parevate fatto per compiere le auguste funzioni addossatevi. Il pubblico si congratula della vostra promozione per la stima che vi professa, e per la giustizia che ne spera, ed io pel rispettoso attaccamento con cui ho l' onore di essere,

Vostro umil. ed osseq. Serv. N. N.

LETTERA *ad un protettore che ha ottenuto un impiego.*

SIGNORE,

Ella non può immaginarsi quale sia stata la mia allegrezza alla prima notizia, che mi fece consapevole del suo felice avvenimento: il bene ch' Ella mi ha fatto non può lasciarmi indifferente sul suo. Io non iscorgo in esso che un

premio accordato dal Cielo alla sua beneficenza; e non v'ha chi sia più di lei in istato di compiere le funzioni dell' impiego che le si è confidato. Non dubito punto, Signore, che amato e rispettato, come ella è, non abbia ricevuto in questa occasione dei gran complimenti. Lascio ad altri la gloria di fargliene de' più obbliganti de' miei; ma son sicuro che non ne riceverà dei più sinceri, ecc.

LETTERA *di congratulazione ad un parente*.

CUGINO PREGIATISSIMO,

Ho inteso con piena soddisfazione la promozione che avete ottenuta. Quantunque abbiate motivo d'essere contento, non sarà questo ancor l'ultimo de' vostri avanzamenti: io lo desidero e lo spero per l'interesse di mia cugina, e per quello della vostra famiglia. La strada che ci aprono o la fortuna o la disgrazia suol avere de' lunghi progressi. Io, che non ho motivo alcuno di lodarmi della mia sorte, avrò almen, suo malgrado, il piacere di rallegrarmi di quella de' miei parenti ed amici, come faccio della vostra in quest' oggi, assicurandovi che nessuno può essere più di me, vostro, ecc.

LETTERA *ad un Amico ch' è stato promosso ad una carica eminente*.

STIMATISSIMO AMICO,

Ho dato tempo alla folla di contestarvi la sua allegrezza, forse interessata, affinchè la sincera amicizia abbia il suo luogo presso di voi, e vi distragga dallo stordimento cagionatovi da tante vane parole. Io mi lusingo, che voi non aspettiate da me complimenti; conoscete abbastanza il mio cuore per non dubitar della gioia che lo ha occupato alla nuova della vostra prosperità;

e questa gioia è tanto in me più sincera, in quanto che son persuaso, che se la fortuna ha cambiato la vostra sorte, non arriverà però mai a cambiare i vostri sentimenti: essa produce un tale effetto sulle anime volgari, e la vostra non è di tal numero. Non temo di asserire, che non sarò men vostro amico da qui in appresso, di quello il fui per l' addietro; mi dispiace soltanto che la mia amicizia non comparirà agli occhi del mondo tanto generosa quanto la vostra; ma voi, sì, voi sarete ognor persuaso, che non può divenir meno sincera, ec.

Lettera *di un Uffiziale ad un Generale di recente promosso*.

Signor Generale,

Ardisco lusingarmi che non le saranno discare le congratulazioni di un uffiziale, che ha avuto più volte l' onore di esserle compagno in battaglia contro i nemici: esse non procedono da un uomo vanamente complimentoso, ma da un militare che vede con piacere ricompensato il valore ed il merito, essendo questo per lui, non meno che pe' suoi compagni, un novello eccitamento a ben oprare. Un altro motivo di rallegrarci si è, che sotto i di lei ordini acquisteremo una nuova speranza di vincere. La prudenza si riunisce al coraggio per assicurarcene. Si degni, Signor Generale, di gradire le mie sincere congratulazioni, e di permettermi di meritare la di lei attenzione colle mie azioni, e coll' ossequioso mio attaccamento alla di lei persona.

Sono con rispetto, ec.

Lettera *di congratulazione ad un Amico per la vincita di una lite.*

Amico Carissimo,

Trionfate alfine, ed io me ne rallegro al par di voi. Non ho mai dubitato del buon esito della vostra causa, poichè conoscendo la giustezza de' vostri sentimenti, era ben persuaso che non avreste preteso in giudizio ciò che giusto non fosse. Mi faccio premura di testificarvene in iscritto le mie congratulazioni, aspettando di potervene a viva voce dar prova, ed assicurarvi nel tempo stesso, che sono vostro, ec.

Risposta.

Ornatissimo Amico,

Vi ringrazio infinitamente della parte che prendete al successo della mia lite, e più ancora dell' opinion favorevole che la vostra benevolenza vi suggerisce rapporto ai miei sentimenti. Mi sono ognora sforzato di meritare un tale elogio, che mi riesce doppiamente glorioso, attesochè lo ricevo da un uomo, le cui virtù gli hanno conciliato la stima generale. Io sono, ec.

Lettera *di congratulazione ad una persona ammogliata recentemente.*

Signore,

Io mi affretto a testificarle il piacere che mi cagiona la felice unione da lei formata. Conceda il Cielo almeno a lei ed alla sua amabile sposa una lunga serie d' anni: faranno il resto le sue virtù e le di lei eccellenti qualità. Io le desidero una posterità numerosa, e perchè conviene al mondo che si perpetuino i galantuomini, e perchè i di lei figli educati sotto i

suoi occhi, ed istruiti dai suoi esempi, non potranno ch' esserle somiglianti. Siccome ella e la sua cara sposa non formeranno in avvenire che una sola persona, così vorrei che non avessero amendue che un' amicizia per me, eguale a quella che mi ha finor dimostrata, ed a quella eziandio che mi farà abbracciar con piacere ogni occasion di provare all' uno ed all' altra ch' io sono senza eccezione,

Signore,

Suo, ec.

Risposta

Signore pregiatissimo,

Io riconosco nel piacere che le ha cagionato il mio matrimonio la grandezza del suo attaccamento per me; e la sua graziosità mi presenta un' occasion favorevole di rinnovarle gli attestati della mia amicizia. Sia dunque sicuro che, se ho mutato lo stato, non ho cangiato di cuore; e che, se al presente non posso offrirle che delle parole, verrà forse un giorno in cui sarò fortunato abbastanza per farle toccare con mano che non vi ha chi sia più di me,

Signore,

Suo, ec.

Altra lettera *scritta ad un Signore sullo stesso soggetto*.

Signore,

Non potea giungermi novella più grata del suo matrimonio con Madamigella B. . . . . . È coronata finalmente la sua costanza, ed io me ne congratulo seco lei. Ella possede una persona tanto bella quanto virtuosa, e la sua sorte non può riuscir che felice. Mi permetta, Signore,

ch' io presenti i miei complimenti alla sua amabile sposa; e s' assicurino ambidue, che provo un vero piacere della loro vicendevole felicità, ec.

RISPOSTA

ORNATISSIMO SIGNORE,

Ciò che mi rende anche più avventuroso in questo momento, si è il vedermi applaudito da una persona meritevole di tanta stima. La mia sposa non è meno sensibile di me alla di lei graziosa ricordanza di noi, e agli elogi co' quali l' onora. Gradisca i miei ringraziamenti, e mi permetta di dirmi rispettosissimamente,

Signora,

Suo umilissimo ec.

ALTRA LETTERA *ad una Signora sullo stesso soggetto.*

PREGIATISSIMA SIGNORA,

Quanto era grande ed ardente il mio desiderio di farle de' complimenti sul suo matrimonio, egli è grande altrettanto il piacere che provo nel fargliеli presentemente. Parea che il Cielo le cercasse da lungo tempo, e le preparasse uno sposo, che fosse degno di lei: ei glielo ha dato come lei a lui; sono egualmente felici. Possono giudicar facilmente da quali benedizioni sarà seguita l' union di due cuori così bene assortiti.

Io sono, Signora, col dovuto rispetto, ec.

LETTERA *d' una Signora ad un' altra unita di fresco in matrimonio a personaggio più ricco di lei.*

Essendo io obbligata dalla mia cattiva salute a guardare la casa, mi permetta, Signora, che

io le esprima in iscritto quanto mi compiaccia della parentela vantaggiosa, e tanto degna di lei, che ha contratta. Il Cielo l'avea fornita di tutte le virtù: le manda or la fortuna perchè non può trovarsi in mani migliori di quelle, che ne faranno buon uso; le manda anzi uno sposo ripieno di mille qualità eccellenti, e che l'adora, e questo è un dono molto più apprezzevole della fortuna. Il suo amore per lei non è un problema, poichè ha saputo sacrificare i vantaggi della ricchezza per assicurarsi quelli della virtù e delle grazie. Iddio benedirà certamente due sposi che non si sono l'uno all'altra obbligati che per impegno di amore. Io non cesserò di amarla, e di ricordarmi, che mi corrisponde con sincerità. Sono, ec.

Sua obb. ed affez. serva N. N.

LETTERA *di congratulazione ad un marito sul parto felice della sua sposa.*

Giubilo di allegrezza, mio caro amico, sulla novella del parto felice della vostra sposa. Sono benedizioni che Dio manda alle famiglie, e di cui corre l'obbligo di ringraziarlo. Sarebbe desiderabile, che vi fossero molti genitori capaci al par di voi di ben educare la loro prole, e di lasciarle in retaggio altrettante virtù che sostanze. Io mi rallegrerò in ogni tempo d'ogni vostro vantaggio, e sarò fino all'ultimo respiro,

Signore,

Vostro, ec.

LETTERA *per la nascita d'un figlio.*

Ho sentito, Signore, con un vero piacere, che le è nato un figlio: sarà questi al certo un successore delle sue virtù, sarà un altro ella stessa; e il mondo non può non rallegrarsi in veggendo moltiplicate le persone che la somigliano.

Mi servo dell' occasione per offrirle nuovamente i miei rispetti; e per assicurarla del mio sincero attaccamento.

LETTERA *ad un Padre sul matrimonio di suo Figlio.*

SIGNORE PREGIATISSIMO,

Io non poteva ricevere notizia più grata di quella, che ella mi fece l' onor d' inviarmi, del maritaggio del suo signor figlio. L' interessamento, ch' io prendo a tutto ciò che la riguarda, non può lasciarmi insensibile al piacer che ella prova. Spero, Signore, che i contrassegni di bontà e di tenerezza, che dà a suo figlio in un' occasione tanto importante, saranno seguiti dalla riconoscenza tanto naturale alle persone del suo merito. Desidero che abbia sempre motivo di lodarsene, e che al favore ch' ella ha fatto di darmi una sì buona notizia, aggiunga quello di credermi con vera stima e rispetto,

Signore,

Suo, ec.

LETTERA *ad un Padre sul matrimonio di sua Figlia.*

Mi rallegro con lei, o Signore, del matrimonio di Madamigella sua figlia: io glielo desidero tanto felice quanto ne è degna; infatti che non merita ella mai? Mi permetta ch' io le faccia i miei complimenti, indirizzando al Cielo mille voti per la di lei prosperità. Io sono, ec.

RISPOSTA.

In ciò che mi scrive sul maritaggio di mia figlia, io veggo, Signore, la prova che mi dà

dell' interesse ch' ella prende delle cose che mi riguardano. Io gliene sono obligatissimo. e la prego a credere che sarò sempre contento qualora mi si presenteranno occasioni di farle conoscere, che sono, ecc.

Lettera *sopra un prospero viaggio.*

Io mi rallegro grandemente del vostro prospero arrivo: ve ne avrei prima d' ora espressa la mia allegrezza, se non avessi temuto di turbare il riposo, di cui dovete aver bisogno dopo tanti travagli. Dunque ancor vi possedono i vostri amici? Lo bramavano già da gran tempo; ed io non era degli ultimi a formar voti pel vostro ritorno. Siccome ci riportate quel cuore che abbiamo in voi conosciuto, così vi prego in particolare a credere che il mio non è punto cangiato, e che sono sempre colla medesima stima, e collo stesso attaccamento.

Vostro, ecc.

Lettera *Sopra una convalescenza.*

Amatissima signora,

Quante furono le inquietudini e i timori, ch' io ebbi nel corso della sua malattia, altrettanta è la gioia ch' io provo al sentir che si vada ristabilendo in salute, e che più non le resta che a lasciare operar la natura. Io non ardisco consigliar la prudenza ad una persona ch' è la prudenza medesima; ma le mia amicizia non può a men d' impegnarla ad usare ogni possibile precauzione. Ogni giorno ripiglierà forza; ne usi con prudenza e ne goda senza farsi violenza, e noi finiremo col rivederla tanto sana ed amabile, quanto lo fu per

l'addietro. Se per preservarla del male che ha sofferto fossero stati sufficienti de' voti, i miei avrebbero certamente operato questo prodigio.

Io sono, ecc.

RISPOSTA

Io non posso, Signore, ringraziarla abbastanza delle prove d'amicizia che ella mi da sul ristabilimento della mia salute: sento per verità che le mie forze crescono di giorno in giorno; ma ne uso con discrezione, secondando i di lei savii consigli. La maggiore violenza che io debbo farmi consiste nel moderare un appetito che pare ognor pronto a divorare quanto gli possa essere offerto. Sono sensibilissima ai voti che fa per me; ne desidero di cuore il compimento per essere in istato di farle conoscere con quale sincerità io sono,

Signore, ec.

ALTRA LETTERA *sulla convalescenza di un Amico*.

ORNATISSIMO AMICO,

Se non sapessi quali sieno i vostri sentimenti verso degli amici, io vi dipingerei l'allegrezza che mi cagiona il ristabilimento della vostra salute: voi però potrete immaginarvela facilmente. Evvi egli in fatti un piacere più vivo di quello che provar deggio in veggendo il più caro de' miei amici sfuggito al naufragio, e nell'abbracciarlo dopo aver corso pericolo di perderlo? Il vostro cuore vi dice a questo riguardo ciò che sente il mio. Io vi assicuro, che per quanto stretti sieno stati i nodi che a voi mi legarono, altrettanto ancora li rese più stretti quella disgrazia che fu sul punto

di romperli : la vostra salute mi rende la mia : io considero il dono che il Cielo vi ha fatto, come il favore più grande, che potesse fare a me stesso. Dopo ciò, io gli domando soltanto che vi conservi : poichè, se fosse possibile, non vorrei trovarmi giammai privo del bene di essere, ecc.

RISPOSTA.

La vostra lettera, mio buon amico, che dipinge sì bene l'amicizia, insinua nel mio cuore un sentimento capace d'accelerare il mio ristabilimento in salute. Io non desidero di ricuperarla, che per provarvi che sono degno dell'affezione che mi dimostrate. Scusate la brevità della mia lettera: non sono ancora in istato di scrivere lungamente, ma mi dico di tutto cuore, ecc.

LETTERE DI CONDOGLIENZA

OSSERVAZIONI.

In questa sorta di lettere non si sogliono esprimere che semplici proteste della parte che si prende nella perdita che vi dà occasione. Non vi è fuor di luogo qualche riflessione religiosa : la grande idea di Dio fa scomparire ed annichila in certa guisa tutto ciò che sembra tanto importante nella vita, e ci dà luogo a sperare che non sarà eterna la nostra separazione da colui, per cui versiam lagrime. Si può lodar la persona che è causa del nostro pianto quando si scriva ad alcuno che l'amava teneramente ; ma queste materie domandano, generalmente

parlando, della dilicatezza, ed è perciò forse meglio essere parchi che liberali.

Se fosse possibile correggere gli uomini, sarebbe forse cosa vantaggiosa il far loro osservare quanto si oppongano direttamente al fine che si propongono certi doveri che si sono imposti. Per esempio, e perchè mai, sotto pretesto di compiere ad un dovere d'usanza, vale a dire, ad una vana formalità in cui il cuore non entra per niente, e perchè mai, ripeto, rinnovare il dolore d'un padre che piange suo figlio, d'uno sposo che si desola? Ma ci stimerebbero indifferenti, insensibili. Per verità che avrete data una gran prova di affetto, quando avrete inviato cinque o sei linee di complimento, che avranno scritte mille altri prima di voi! Sarebbe ben meglio rispettare il dolore, anzi che insultarlo con una ipocrisia d'etichetta, scrivendosi ben di sovente una lettera di condoglienza, lasciata appena una partita di divertimento. Correte subito a consolare l'amico, e non vi occupate della vostra fredda e miserabile etichetta: il vero amico ch'è afflitto, si fa un dovere di recarsi a piangere con colui di cui partecipa al dolore.

Siccome queste riflessioni non serviranno a correggere chicchessia, passiam piuttosto a proporre qualche modello delle lettere di condoglienza. La raccolta del conte di Bussy Rabutin ne offre alcune: trascorrendo quegli inutili volumi, si crederebbe di buona voglia, che quest'uomo abbia passata la sua vita attendendo le occasioni di far complimenti a chiunque si ammogliava, otteneva degl'impieghi, o ereditava: non trascurava alcun simile avvenimento; avea subito pronta la sua picciola lettera, e si sarebbe detto, attesa la di lui puntualità, che la cura di sgravare la sua

coscienza entrava per qualche cosa nelle sue lettere.

Lettera *ad un Amico che ha perduto la sua sposa.*

Amico pregiatissimo,

Ben conoscendo la grave perdita che avete fatto, io non vi scrivo per consolarvi, ma per unire piuttosto le mie lagrime alle vostre. Colei, la di cui morte vi affligge, tutte possedea le virtù, che distinguono le persone del suo sesso che maggiormente si stimano: non si potea trovare una miglior madre di famiglia, una donna più modesta insieme e più amabile di essa: la sua modestia le conservava intorno la pace e la prosperità; era fornita di mille qualità eccellenti, e voi solo amava davvero, perchè voi solo aspirava a rendere il più felice tra gli uomini! . . . .

So che lacero il vostro cuore di già piagato abbastanza; ma che potrei fare io mai per saldare una ferita sì dolorosa? Noi dobbiamo a colei, la di cui morte ci lascia nell' afflizione, un giusto tributo di elogi e di lagrime, e non può consolarci se non il pensare, che i giorni di questa misera vita non son poi tanto numerosi, e che la Divinità ci permette di sperare un' altra esistenza, in cui tutti gli amici saranno riuniti per non lasciarsi mai più. Ecco la nostra speranza, amico mio, ed è là ove ritroverete, ed ove possederete ancora colei per cui piangete in questa misera valle!

Se un' amicizia sincera, ed un ossequio illimitato possono versare qualche balsamo sui vostri mali, assicuratevi, che troverete ognora simili sentimenti nel vostro, ec.

LETTERA *ad una persona sulla perdita di sua sorella.*

Ho sentito, con un vero dispiacere la perdita che avete fatta di madamigella vostra sorella. Me ne affliggo con voi; poichè, oltre alla parte che prendo a tutto ciò che vi riguarda, aveva eziandio la sorte di conoscerla, e la stimava quanto n'era degna. La vostra fermezza e la vostra saviezza hanno dovuto farvi sostener con coraggio cotesto colpo, e la vostra pietà vi ha rammentate tutte le consolazioni, che la religione propone agli uomini in queste dolorose avventure; mi contenterò dunque d'assicurarvi, che nulla può accadervi di cui oltremodo non m'interessi. Sono ec.

LETTERA *ad una persona sulla morte di suo figlio.*

ORNATISSIMO SIGNORE,

L'amicizia e la stima, ch' io le professo, hanno resa tanto sensibile a me quanto a lei la perdita che ha fatto del suo signor figlio. Bisogna essere saggio e fermo al pari di lei per sostenere una prova tanto penosa. È senza dubbio la maggiore che abbia fino ad ora sofferta: ma le sue avversità le avranno insegnato a sottomettersi al volere di Dio. Fu questa sempre la mia risorsa in mezzo alle mie disgrazie, ed è quella appunto ch' io le desidero, Signore, nella sua afflizione. Sono con distinta stima, ec.

LETTERA *ad una persona sulla morte di suo padre.*

Io deploro altamente la perdita che avete fatta del vostro signor Padre, e compatisco il vostro dolore. Egli vi lascia de' beni veraci,

che sono le sue virtù, e i suoi buoni esempi: vi lascia pure le più sode consolazioni, che sono una lunga continuazione di savie azioni, una vita irreprensibile, ed una morte da patriarca. Io vi desidero una pratica altrettanto lunga di buone opere: e persuaso che altro non manchi alla perfezione del vostro merito, se non ciò che possa aggiungervi ancora una età simile alla sua, mi congratulo coi vostri figli, che troveranno in voi ciò che perdeste nel vostro padre. Io sono, ecc.

Altra Lettera *ad una Donna sulla morte di suo marito*.

Pregiatissima Amica,

Io non m'accingo a voler far cessare il vostro dolore: quello ch'io soffro mi porta piuttosto ad affliggermi seco voi. Colui che abbiamo perduto era mio amico, e la sua amicizia mi si era resa palese per molte beneficenze: come potrei impedirmi dal mescolar le mie lagrime alle vostre? Se v'ha nulladimeno qualche cosa che vaglia a moderare la mia afflizione, non è certamente che la memoria delle sue virtù, e la speranza ch'egli aveva nella divina giustizia: egli non può non godere presentemente della felicità riserbata alle persone dabbene. Chi vi aveva maggior diritto di lui? Voi lo sapete, voi che per uno spazio sì lungo di tempo siete stata testimonio di tutte le azioni della sua vita. Che questo pensiero almen ci consoli, e ci faccia rassegnare al volere di Dio, che noi dobbiamo adorare anche allora che ci colpisce così aspramente. Queste afflizioni medesime, che alterano tanto sensibilmente il corso della nostra vita, non sono che grandi avvertimenti per noi, e nello

stesso tempo ci rendono meno terribile il momento fatale, che deve sorprendere ancora noi, staccandoci anticipatamente da questo mondo, in cui non siamo che passeggieri. Noi rivedremo colui, che ci fu tanto caro; è questa una speranza che Dio lascia all' uomo, da lui creato sensibile. Pensate intanto, che de' sacri doveri, e la vostra medesima tenerezza vi obbligano a sopportare con coraggio le vostre pene: più non restate che voi ai vostri figli, e vi dovete ad essi interamente. Coltivate queste giovani piante; è la più dolce, e la più bella consolazione che convenga ad un'anima come la vostra. Essi vi richiameranno mai sempre alla memoria il lor genitore; ma il dolore che manterranno nel vostro cuore, tornerà in loro profitto, e non vi sarà di verun nocumento. Io era l' amico del vostro rispettabile sposo; vorrei aver data la mia vita per lui: degnatevi intanto di gradire i sentimenti medesimi per voi, e pe' vostri figli, e permettete che mi dica vostro ec.

Risposta

Mi sarebbe al certo di conforto la vostra lettera, se mi trovassi in istato di essere consolata. Essa mi ha fatto versar nuove lagrime, e il mio cuore ne ha provato un qualche alleviamento. Non posso esprimervi quanto sia sensibile all' amicizia che dimostrate per la mia sfortunata famiglia. Ve ne ringrazio, e non mancherò d' insegnare a' miei figli a rispettarvi, come colui che era amato in singolare maniera dal loro padre. Io sono, con sincera gratitudine e stima, ec.

Lettera *per consolare un infermo*.

La notizia della vostra malattia mi ha cagionato un dolore tanto più grave in quanto

che i miei affari, che mi trattengono qui, mi tolgono la soddisfazione che proverei, attestandovi in persona il mio cordoglio. Fatemi, io ve ne supplico, fatemi sapere lo stato della vostra salute ogni volta che vi sarà possibile, affinchè le mie inquietudini mi accordino un poco più di riposo. La vicina stagione di primavera vi sarà certamente favorevole, e son persuaso che proverete ben presto del miglioramento. Io lo desidero di tutto cuore, e vi prego a credermi, ecc.

Risposta.

Vi ringrazio di cuore dell' interessamento che vi prendete della mia situazione; e comincio a sentire l' effetto delle vostre benevoli predizioni. Pare che l' aria, rendendosi più temperata, mi vada arrecando maggior benefizio, ma sono ancora ben debole. Perdonate se non vi scrivo di più; mi resta per altro forza ancora bastante per dirmi con sincero affetto, vostro, ecc.

Lettera *sopra un infortunio*.

La vostra disgrazia mi è stata tanto sensibile, quanto se fosse accaduta a me stesso. Io per altro sono persuaso che voi, in questa critica circostanza, veggiate meno le perdite rincrescevoli al vostro interesse, che il disgusto che suole accompagnare simili avvenimenti. Noi nasciam tutti egualmente tributarii della fortuna, e sono più avventurati coloro, che han di già soddisfatto a questo debito. Speriamo di esserne liberi omai, e che ci si presenterà l' avvenire sotto un aspetto più favorevole. Se il Cielo esaudisce i miei voti, la vostra sorte sarà certamente delle più avventurose, ecc.

3

Risposta.

Nulla è tanto dolce in amicizia, quanto l' espressione che procede da un vero interesse, e non si saprebbe darne una prova migliore di quella di prendere parte alle disgrazie delle persone che si amano. Il dispiacere che dimostrate de' sinistri successi de' miei affari diminuisce il mio per metà, e mi pone in istato di sopportar dolcemente quello che me ne resta. Sono, ec.

LETTERE DI RIMPROVERO

OSSERVAZIONI.

La prudenza e la moderazione sono specialmente necessarie in questo genere di lettere. Lasciandosi trasportare da tutta la vivacità del proprio carattere, o dal proprio risentimento, potrebbonsi non di rado inasprire le persone alle quali si voglion fare rimproveri, senza speranza di raddolcirle mai più. In una conversazione è facile dimenticarsi sovente di qualche parola, e talora si viene anche ad un accomodamento prima di allontanarsene: ma uno scritto colpisce assai più, e fa maggiore impressione: si rilegge, vi si medita sopra, e spesso vi si fanno comenti capaci d' irritare la ferita che si è ricevuta. Riflettete dunque molto prima di scrivere, e se potete, rimettete sempre al domani la vostra risposta. Deve anche impegnarci ad essere moderati il considerare, che prendendoci noi la libertà di dir tutto, accordiamo anche ad altrui il diritto di tutto rispondere; e non è cosa rara il ricevere maggiore mortificazione di quella che siasi fatta provare.

V' ha un genere di rimproveri che non esige tanta prudenza; sono quelli che vengono indirizzati ad un amico, che par ci trascuri, che non ci dà notizie di sua persona, o teme di esserci importuno. Bisogna allora rimproverare con grazia e con piacevolezza, e servirsi di una leggiera tinta di sensibilità. Le verità che si avanzano in tal caso, deggiono essere dette quasi scherzando, ed a guisa di un piacevole motteggio; allora non dispiacciono a chi le riceve, ed anche talor lo correggono.

Lettera *ad un Amico, che da gran tempo non ha scritto.*

Quanto vorrei rampognarvi, se conoscessi un qualche mezzo capace a trarvi della vostra cara poltroneria? Certo che meritate che io sia di mal umore con voi. Star tanto senza scriverci! Io vi conosco tanto bene che scommetterei, senza timor d' ingannarmi, che neppur sapete da quanto tempo in qua ci trascurate. Voglio aiutare la vostra memoria; sono due mesi ed anche più. Voi ne restate sorpreso, ne son sicuro. Ebbene! pentitevi; cercate delle scuse, perchè ne avete bisogno, e cercatele buone, per non lasciarci credere che ci avete obbliati. Non ci venite a dire che la posta non è esatta; son vecchi ritrovati: diteci che siete stato malato, o confessatevi piuttosto schiettamente: dite che siete stato ben negligente; ma che per questo non avete lasciato di pensare a noi. Intendo che mi diate qualche risposta, qualunque sia il ribrezzo che vi cagioni: dovrei anche esigere una linea in cagion d' ogni giorno di ritardo; ma sento pietà di voi, e non voglio che la mia amicizia vi sia di tanto peso. La mia famiglia sta bene, e vi abbraccia. Addio, desidero che godiate

ottima sanità, e che mi amiate costantemente.

RISPOSTA.

Va benissimo: sgridatemi bene, mostratemi ancora un po' di collera, e ve ne ringrazierò di cuore. Non lo fareste se non mi amaste, e guardaste con occhio d' indifferenza le cose mie. Avrei voglia di scusarmi, ma ne son dispensato dalla vostra franca amicizia. Ebbene! sì, sono un poltrone; voi per altro sapete che non v' ha chi sogni tanto frequentemente quanto i poltroni, ed io infatti ho sognato ben di sovente, o piuttosto ho pensato di trovarmi presso di voi, in mezzo alla vostra famiglia. Mi lusingo che non ne dubitiate, e che siate persuaso che se si trattasse d' esservi di qualche utilità, non sarei tanto indolente quanto lo sono nello scrivervi. Credetemi sempre amico, ed abbracciate per me tutta la vostra famiglia.

LETTERA *ad una Parente*,

Se m' attenessi alle apparenze, verrei a farvi, Signora mia, de' rimproveri per non avermi scritto da sei mesi ch' io partii da Parigi. Ma voi mi siete troppo buona parente ed amica, perch' io possa pensare che abbiate torto, quando si tratta del dovere di amicizia e di parentela. Queste riflessioni mi fan tremare, Signora, sulla vostra salute. Toglietemi d' inquietudine, e credetemi sempre, malgrado la vostra noncuranza, vostro, ecc.

LETTERA *ad un Amico, che dopo una lunga assenza non si è fermato presso di noi che un sol momento.*

Vi ho veduto tanto poco che non ho avuto neppure il tempo di rimproverarvi. E che!

non accordare che tre ore ad un amico dopo tre anni di separazione! In verità ch' io non trovo la maniera di persuadermi di non aver fatto un sogno, in cui mi sia comparsa la vostra idea fuggitiva: no, non è perdonabile un tal mancamento, e ne dimando vendetta all' amicizia medesima, che vi condannerà certamente. Giustificatevi quanto volete; ciò che mi consola si è, che la vostra coscienza non vi perdonerà molto presto; del rimanente, accomodatevi come potete, ma verrà un giorno in cui dovrete pur finalmente riparare un sì gran fallo; la cosa è inevitabile.

Lettera *ad un Padre che non ha scritto da lungo tempo.*

Mio caro e rispettabile Padre;

Il di lei silenzio mi fa tremare. Sarebbe ella forse ammalata? Le è forse accaduto qualche infortunio sì grande, che le abbia impedito d' accordare un istante a suo figlio? O avrò io piuttosto avuto la disgrazia di dispiacerle contro la mia intenzione? Non ardisco accusarla d' indifferenza; io ben conosco al contrario quale e quanto attiva sia la di lei tenerezza per la sua famiglia: ne ho provato troppo spesso gli effetti, per avere il diritto di lagnarmene. Mi tolga dunque, mio caro Padre, io ne la supplico, dalla crudele inquietudine, in cui mi ravvolge il di lei silenzio; e mi creda sempre il di lei tenero e rispettosissimo figlio.

Lettera *per rimproverare una negligenza in una commissione.*

Come mai io potrei lamentarmi di voi, e nello stesso tempo assicurarvi che vi amo costantemente? Stimo meglio venire alle corte.

Mi era presa la libertà d' incumbenzarvi di una commissione, ed avete avuto la bontà di promettermi, che l' avreste eseguita: io vi contava, e si trattava per me di cosa importante. Dovrò dirvi che ve la siete affatto affatto dimenticata? Mi farebbe dispiacere: e dove mi porterebbe un tal passo? A perdere la vostra amicizia, che apprezzo moltissimo, senza migliorare il mio affare, che è andato a voto. Stimo meglio d' assicurarvi ch' io non ci penso più, e che intendo che facciate lo stesso. Scommetto che non ardite di scrivermi. Bisogna tranquillarvi, e dirvi che è fatta la pace prima della dichiarazione di guerra. Camminino dunque le cose come altre volte, salvo ch' io non vi dia commissioni.

LETTERA *di rimprovero ad un Amico, che non cerca d' informarsi di noi.*

Non vi vantate omai più di conoscere l' amicizia. Sono, Signore, di già sei mesi da che vi scrissi, mentre non uscii più di letto, e non ho avuto il minimo segno della vostra memoria. Io ben m' accorgo che potrebbero essere due o tre anni ch' io fossi morto, senza che ve ne inquietaste punto nè poco, a meno che la mia ombra non vi venisse a rinfacciare la vostra dimenticanza. Statevi attento, potendo succedere una tal cosa, giacchè io credo che saprò amare anche al di là della tomba.

LETTERE DI SCUSA

OSSERVAZIONI.

Le circostanze determinano la maniera di fare le sue scuse: ma, comunque si facciano,

giammai si deve lasciar travedere in esse il dispetto ed un' aria di ritenutezza. Se io non parlassi che a persone franche, e che non hanno veruna difficoltà di confessare il loro torto quando lo conoscono, vorrei dir loro: confessate soltanto d' aver torto, e questo è il miglior modo di scusare un mancamento. Il cuore umano per altro, generalmente parlando, non s' accomoda tanto facilmente: per torto che si abbia, si vogliono produrre giustificazioni allora eziandio che si supplica altrui a volerci scusare. Usate allora dunque di sufficiente destrezza per non offendere colui che bramate placare; mostrate dispiacere di aver mancato, e di essere disposto a riparare il fallo passato. Se questo è leggiero, potete prendere un tuono di naturalezza, ed anche di giovialità, non mai di motteggio o di boria; poichè sarebbe inasprire la ferita che si vuol sanare.

Lettera *di scusa per aver mancato verso d' alcuno*.

Stimatissimo signore,

Conosco d' averla offesa colla mia vivacità. Accecati da una sensazione troppo violenta, non siam padroni delle parole che ci sfuggono: ecco quanto le debbo confessar francamente ora che sono svaporati i fumi della collera. Fo troppa stima della di lei amicizia per correre il rischio di perderla, secondando quel malvagio ed ingiusto rossore, che c' impedisce di riparare i mancamenti che conosciamo per tali. Ho fatto il mio dovere, e credo di conoscerla troppo bene per non isperare dalla di lei generosità che abbia posto di già in obblio quanto è passato fra noi, anche prima di terminare la lettura della presente. Mi permetta dunque di dirmi come per l' addietro, ec.

RISPOSTA.

Il più collerico fra gli uomini verrebbe, Signore, necessariamente disarmato da una franchezza sì nobile. Possiamo essere tutti trasportati da un movimento che quindi condanniamo: io ne sono capace al par d' ogni altro. Veggo dalla di lei condotta, che se avessi la disgrazia d' offenderla si scorderebbe assai presto del momento che mi avrebbe reso colpevole: io fo tostamente lo stesso. Mi creda dunque, o Signore,

Suo, ecc.

LETTERA *ad un Protettore, che si è lungamente trascurato.*

SIGNORE PREGIATISSIMO,

Bisogna bene ch' io confidi nella di lei bontà per isperare che mi perdoni la mia lunga trascuratezza. Qualunque sieno i rimproveri che ella mi faccia, saranno sempre di minor peso di quelli che mi fa il mio cuore, che si è di già condannato tanto severamente quanto potrebbe farlo il giudice il più inflessibile. Se la confessione del mio fallo può indebolirlo agli occhi suoi, mi stimerò ben fortunato, procurandomi una parte di perdono con una penitenza tanto leggiera. Temo sol che pensi ch' io, contando sulla di lei inalterabile indulgenza, sia pronto a commettere nuovi falli, persuadendomi che una confessione novella le strapperebbe un novello perdono. No, Signore, non entrò mai nel mio cuore un tal pensiero; vengo anzi a provocare perfino la sua severità, se ponendo in non cale il valore della di lei bontà, io ne abusassi, offendendola con una nuova dimenticanza; parlo di una dimenticanza apparente; poichè se io l'avessi obbliata fino a scancellar dal mio cuore la di

lei memoria, io non meriterei che si degnasse di pensare più a me, e sarei veracemente un ingrato, quando non mi conosco che per un trascurato. Ardirò io di sperare, che una piccola sua lettera mi accennerà di essere libero del grave peso che opprime la mia coscienza? Non sarò quieto che quando la riceverò; e se bramasse punirmi come lo merito, è in sua mano di prolungare il mio supplizio.

Sono, Signore, rispettosamente,

Suo, ecc.

Lettera *per iscusarsi con una Dama, avendo mancato alla parola datale di portarsi a visitarla in casa sua.*

Sgridatemi, battetemi, scacciatemi pure quando io comparirò alla vostra presenza; io l' ho ben meritato. Non so quanto biasimerei chi, al par di me, avesse mancato al grato invito che vi degnaste di farmi. Come sarei mai castigato, se non me ne faceste mai più uno somigliante! Ah, mia cara, non vogliate essere tanto inflessibile quanto avete diritto di esserlo! Permettetemi che io vi presenti una scusa altrettanto verace, quanto è sincero il mio pentimento: un importuno è venuto a rapirmi il piacere che mi era ripromesso; costui non avea, per quanto disse, a trattare che di un piccolo affare, ma l' ha trattato sì lungamente, che la mia giornata, sì, quella giornata, ch' io dovea consecrarvi, è intieramente svanita. Se, come suol dirsi, convien soffrire con pazienza gl' importuni, dovrebbe essere punito da voi solamente quell' importuno; perchè, quanto a me, vi assicuro che ho sofferto il più crudele castigo del mondo. Sono, ecc.

Lettera *di una persoua che, essendo stata inferma, non ha potuto scrivere.*

Io m' immagino che mi crediate morto. Poco manca che non creda ancor io d'esserlo stato davvero; e mi pare di aver cessato di vivere qualora penso che la mia malattia mi ha impedito di trattenermi con voi: sì, mio Signore, non ci voleva meno della mia malattia per farmi trascurare a vostro riguardo un dovere, cui compio ognor con piacere. Comincio a risorgere, e profitto del mio ritorno al mondo per darvene avviso, e sapere se continuiate a passarvela bene. Eccovi quanto basta per un ammalato. Addio, conservatevi, e credetemi sempre il migliore de' vostri amici.

Lettera *per iscusarsi dal ricevere la proposizione in un duello.*

Possibile che, dopo avermi offeso, abbiate ancora la voglia di rapirmi la vita! Io, che mi curo ben poco che viviate o no, resterò ben tranquillo, non inquietandomi guari le vostre bravate, e lusingandomi che mi permetterete d' esercitare il coraggio in miglior occasione. Se un cane m' importuna in mezzo alla strada, gli do un calcio, e non gli corro dietro perchè grugnisce da lungi: mi diporto con voi egualmente. Se m' ingiuriate, vi tratto da villano; se poi venite alle vie di fatto, potrebbe darsi ch' io vi accoppassi sulla strada; io non vi rispondo di nulla; ma non venite mai più ad importunarmi colle vostre proposizioni, perch' io le disprezzo talmente, che neppure vi presto la menoma attenzione. Se convenisse rispondere a tutti gl' insulti de' birboni che infestano la società, sarebbe troppo da compiangere la vita di un onest' uomo. Una volta per

sempre, io non voglio nè accomodarmi, nè battermi con voi, e la ragione ne è semplicissima, perchè bisogna star lontani, per una lega almeno all' intorno, da un uomo pronto mai sempre a mettere il disordine ovunque si trova, e perchè stimo un po' troppo la mia vita per esporla al capriccio di persona, di cui non ho stima veruna. Mi pare di spiegarmi chiaro abbastanza: non isperate pertanto ch' io cambi di sentimento fino a che voi sarete tale qual vi conosco. Siccome v' hanno persone capaci di ogni bassezza, così vi prevengo che io sarò sempre armato, e che toglierò senza compassione la vita ad ogni assassino che si presenterà per attaccarmi.

LETTERE

DE' FIGLI A' LORO PARENTI ED A' LORO SUPERIORI

OSSERVAZIONI.

Questa sorta di lettere deggiono avere per caratteri principali la tenerezza ed il rispetto. Indirizzandosi a parenti od a superiori, non si può parlare con essi come si farebbe cogli amici o cogli eguali. Se la loro bontà talora permette che si prenda un linguaggio men serio, convien sempre usare di una tal libertà con una sobrietà e discrezione, che faccia sempre distinguere, in ciò che si scrive, il rispetto non meno che il sentimento che vi domina. Se vi trovate per avventura costretto a rilevare un errore, che sia loro sfuggito, e che v' importi distruggere, fatelo con tanto buona maniera, che restino persuasi del dispiacere

che soffrite nel farlo. Del resto il cuore, piuttosto che la ragione, dettar vi deve i suoi più bei sentimenti; e questa è cosa precisamente essenziale. Amate, e imparerete a dirlo con facilità.

Lettera *d' un Figlio a' suoi Genitori pel capo d' anno.*

Miei cari e buoni Genitori,

Io veggo arrivare con estremo piacere quei giorni, ne' quali vengo a ripetervi con effusione di cuore ciò che vi ho detto cento volte, e che costantemente conservo nel mio pensiero. Non è un dovere a cui soddisfo, è un piacere piuttosto, che mi diletta. Sì, mio caro padre e mia cara madre, io vi amo di tutto cuore; e il voto più fervido che io formo non ha di mira che la vostra felicità.

Non ardisco compiacermi della mia condotta nel decorso dell' anno che va a spirare; forse non mi sono diportato tanto lodevolmente quanto il bramava; ma vi prego a credere che ho fisse in cuore le migliori risoluzioni per l' avvenire. Se poteste scrivermi che non siete del tutto malcontenti di me, una sì fatta espressione mi sarebbe più cara d'ogni regalo. L' attendo con impazienza, e temo di non esserne degno agli occhi vostri.

Imploro la vostra benedizione, e sono col più profondo rispetto, il vostro tenero figlio ***

Lettera *di un Fanciullino a' suoi Parenti per l' epoca stessa.*

Sono io stesso che vi scrivo in quest' anno; io vi presento della mia propria scrittura, qual dono pel cominciare del nuovo anno, ben persuaso, che il tenue profitto, che ho fatto, vi cagionerà piacere maggiore di tutti i più bei

complimenti, che vi potrei ripetere. Aggiungerò solamente, che mando al cielo i voti i più ardenti per la conservazione della vostra vita e della vostra salute. Sarò savio: continuatemi il vostro affetto. Vi abbraccio con tutto il cuore, e sono il vostro tenero e rispettoso figlio, ec.

Lettera *per l' epoca stessa ad un Benefattore, o ad un Parente che ne fa le veci.*

Stimatissimo Signore,

Il Creatore, facendo fuggire il tempo e riconducendo un nuovo anno, mi richiama naturalmente alla memoria colui che è per me sulla terra una visibile immagine della sua beneficenza, e mi offre l' opportunità di esprimere altamente que' voti che sono andato in ogni giorno formando nel segreto del mio cuore. Non ho infatti che i voti, per corrispondere a tutti i benefizi onde ella mi ha colmato fino al dì d' oggi; e la loro sincerità eguaglia la generosità del suo animo: ma non sono che voti, e la sua beneficenza non cessa mai d' essere attiva. Questa riflessione, che fo continuamente, mi fa chiaramente conoscere quanto mi trovi ancor lontano dal meritare tutto ciò che fa per me. Sia almen persuasa che, se la mia riconoscenza è sempre sterile a suo riguardo, nulla per altro potrà mai diminuirla, e che non avrà altro termine che quello della mia esistenza.

Sono col più profondo rispetto suo servitore verace, ec.

Lettera *al proprio Padre nel dì della sua festa.*

Mio carissimo Padre,

Se mi è sempre penosa la lontananza da lei, me lo è maggiormente in questa occasione, in

cui potrei farle omaggio de' miei voti i più sinceri, e riceverne il prezzo il più lusinghiero per me, vale a dire l' espressione della paterna sua tenerezza. Mi permetta nulladimeno che mi unisca, quanto è possibile, e col cuore e colla mente, al rimanente della sua famiglia, che ha la fortuna di esserle accanto. Non cercherò d' indirizzarle dei vani complimenti. Potrebbero questi piuttosto farle dubitare de' sentimenti del mio cuore: ella ben sa quanto l' amo e la venero; e che potrei dirle a questo riguardo che la potesse meglio persuadere delle mie azioni? Se avessi avuto la disgrazia di disgustarla, non cercherei di scusarmene con vane parole, ma con una condotta piuttosto più regolata. Fo lo stesso per attestarle il mio amore ed il mio rispetto; mi contento di dirlo. Voglia il cielo permettermi di esprimerle i medesimi sentimenti per lungo tratto di tempo!

Io sono col più profondo rispetto, ec.

Lettera *d' una Figlia a sua Madre, da cui poco prima si è separata.*

Mia cara Madre,

Benchè io fossi preparata alla nostra separazione, non ho per altro men vivamente sentita la mia lontananza. Qual è la felicità che si prova in questa vita? Possiam mai lusingarci di fissarla, quando dipende da tutto ciò che ci circonda? Quanto è mai pericoloso l' abbandonarsi alle soddisfazioni eziandio le più innocenti. Quella di cui ho goduto nel mio breve soggiorno presso di lei spargerà di amarezza tutti i momenti della mia vita. Io la cercherò, io la bramerò da per tutto, e non la troverò in alcun luogo. Ah! le sue lettere almeno raddolciscano le mie pene! Le moltiplichi pure, mia cara

madre, poichè mi divengono più che mai necessarie.

Lettera *d'un Figlio a suo Padre sulla morte di sua madre,*

Mio caro Padre,

Quanto siam mai infelici! Abbiam perduta colei, che più d'ogni altro ci amava in questo mondo! Io non vedrò più dunque colei che ha tanto sofferto per me! Il di lei dolore dee dirle abbastanza quale sia il mio. Ah perchè mai non poss'io versare presso di lei le lagrime amare, che mi scorrono dagli occhi; presso di lei, ripeto, che è al presente il mio solo sostegno! Mi par che il mio cuore ne sarebbe più sollevato.

Ah! il solo pensiero, che può raddolcire il mio crudele tormento, è quello che mi fa vedere la mia povera madre al possesso della ricompensa che ha meritata colle sue tante virtù, e la speranza, che, superate un giorno le barriere di questo mondo, avrò forse meritato di essere collocato presso di lei nel seno di quel Dio onnipotente, che non ispoglia le anime de' giusti del loro inviluppo terreno, che per farle brillare d'una gloria che non avrà mai fine. Sì, mio caro e rispettabile padre, sì, noi saremo un giorno riuniti a quella donna eccellente, e allora le nostre pene saranno trasformate in godimenti.

Perdono! ah! mille volte perdono, s'io lacero ancora il suo cuore, s'io vengo a farle versar nuove lagrime! Vorrei consolarla, e non posso esprimerle quanto io soffra. Aggiunga alla tenerezza, che ha per me, quella pur anco ch'io trovava nel cuor di mia madre: io farò, da parte mia il possibile a fine di rendere col

mio amor rispettoso più sopportabile il dolore che la opprime, ec.

Lettera *d' uno Scolaro che sta per ritornare presso i suoi parenti.*

Vi vedrò dunque finalmente, miei cari ed amabili genitori! Quanto mi par lungo il tempo che mi resta ancora a passare fino a quel felice momento! Riceverò la ricompensa del travaglio di un anno: godrò della vostra presenza e delle vostre carezze. Ora sì che mi compiaccio del benchè tenue progresso che ho fatto: or mi dimentico delle pene cagionatemi dalle difficoltà incontrate nello studio: non provo più che il piacere d' aver compiuta la vostra speranza. Da qui avanti studierò presso di voi le vostre virtù; e il vostro esempio me le renderà anche più belle. Io le adotterò tanto per l' amor che vi porto, quanto perchè le amo, ed avrò così la dolce soddisfazione di essere migliore, rassomigliandovi.

Lettera *ad un Tutore che entra ne' suoi diritti.*

Signore Pregiatissimo,

Se v' ha qualcosa che possa consolarmi della perdita di un padre, che meritava di essere veramente adorato, non può esserlo certamente che il vederlo rimpiazzato per me da un uomo tanto rispettabile e buono come ella è. Piangendo sull' autor de' miei giorni, saprò almeno, se così mi lice spiegarmi, che il di lui cuore sopravvive per vegliare alla mia felicità. Io nulla trascurerò, affinchè il mio rispetto e la mia esattezza, nell' adempimento de' miei doveri, le facciano distinguere in me un figlio degno delle sue cure paterne, ec.

Lettera *di un Giovine, ch' esce di malattia, a' suoi parenti.*

Mio caro Padre e mia cara Madre,

È da qualche tempo ch' io loro non iscrivo; eglino ne accuseranno sicuramente la mia negligenza. Nulladimeno io non sono colpevole: sono stato ammalato, e il timore d' inquietare, comechè inutilmente, la loro sensibilità, mi ha fatto osservare un silenzio, di cui però non so lodarmi. Sono per altro ben or soddisfatto di questo ritardo, poichè, grazie a Dio, ho ricuperata la mia sanità; e posso annunziarla loro nel tempo stesso della mia malattia. Io ho avuto qui un' ottima assistenza, che mi confermò nell' intenzione che avea di non turbare la loro tranquillità. Non lasciò nonostante di essere una grandissima privazione per me, in quello stato di sofferenza, il non godere della loro presenza e delle loro cure affettuose. Nell' agitazione della febbre io gli avea sempre presenti alla mente, e mi parea di sentire ogni istante la loro voce; essa mi avrebbe comunicato coraggio ne' patimenti, e quella della mia buona e sensibile genitrice avrebbe raddolcita la violenza del male. Io non bramo più di sentirli, che per rallegrarmi con esso loro della lontananza del pericolo; ed altro non so augurar loro se non che godano d' una salute eguale a quella che attualmente possedo, ec.

Lettera *di un Figlio a sua Madre, ricevendo la nuova della malattia di suo Padre.*

Mia cara Madre,

La vostra lettera mi ha cagionato il dolor più crudele. Che! il mio caro padre è attualmente

infermo! Io non avrò più quiete, finchè non riceva una lettera che mi dica ... E che mi dirà ella mai? Ah! perchè non son io presso di voi! Non vi sarei forse di grande utilità; ma almen vedrei il mio povero padre, e mescolerei le mie lagrime alle vostre. Ah! se il cielo ascolta i voti de' figli che amano e rispettano i loro parenti, renderà quanto prima la sua salute a mio padre, e l'allegrezza a tutta la sua famiglia, ec.

Lettera *di un Giovine principiante a suo Padre.*

Mio carissimo Padre,

Profitto dell' occasione che mi si presenta per iscrivervi, ben persuaso che sentirete con piacere che amo lo stato che mi avete scelto, e che vi fo progressi tali che mi procurano qualche lode dal mio buon maestro. Egli è ben vero che, oltre il gusto che prendo al mio lavoro, il mio maestro è tanto buono, e m' istruisce con tanta dolcezza, che ciò solo basterebbe ad animarmi a compiere il mio dovere il meglio possibile. La casa in cui mi avete collocato, mio caro padre, mi rammemora la vostra; io vi ritrovo i medesimi esempi di virtù, e procuro di profittarne come faceva presso di voi. Ciò che potrebbe accrescere la mia felicità, e darmi un nuovo coraggio, si è la vostra approvazione, e la bontà che avrete di far pervenire, quanto più spesso potrete, le vostre notizie, e quelle eziandio di tutta la famiglia, al vostro tenero ed ubbidiente figlio, ec.

LETTERE DI RACCOMANDAZIONE

OSSERVAZIONI.

Raccomandare qualcheduno, è invocare a favore di lui la protezione, onde ci onora una persona costituita in dignità, o la tenerezza che ci professa un amico. Si suole unire alle lettere di raccomandazione l' elogio della persona raccomandata: egli è questo un giustificare i propri sentimenti per essa a fine di conciliarle quelli degli altri. Quando si consegna la propria lettera alla persona medesima, in cui favore si scrive, esige la pulitezza che le si rimetta a sigillo alzato, affinchè possa leggere quanto si dice di vantaggioso a suo riguardo. Si cercano lettere di raccomandazione quando si va in una città, ove non si ha cognizione di alcuno; qualunque sia il merito che si abbia, non riescono inutili giammai.

Lettera *ad un Amico per raccomandargli un giovine.*

Amico stimatissimo,

L' amicizia, onde voi mi onorate, m' impegna a profittarne non per me solamente, ma eziandio per altrui. Un mio amico, giovine pien di talento e di disposizioni, viene a stabilirsi in codesta vostra città; ma non vi conosce alcuno. Voi che già da gran tempo vi dimorate, e che vi godete d' una stima generale, voi potreste essergli vantaggioso. Ardisco credere che, a mio riguardo, non gli ricuserete un tal favore. Appena lo conoscerete, resterete certamente contento di averlo obbligato,

e la di lui onestà vi compenserà di questo servigio. Io poi ve ne sarò grato del pari, che se ne raccogliessi io medesimo il frutto. Sono, ecc.

RISPOSTA.

Ho ricevuta, mio caro amico, la vostra lettera relativa al signor L. M. N. che mi raccomandate. Basta il potervi essere grato per farmi agire con tutta sollecitudine. Il vostro amico troverà in me quello zelo, che mostrereste per lui voi medesimo.
Sono, ecc.

LETTERA per *domandare un impiego in favor di qualcuno*.

ORNATISSIMO AMICO,

Le grandi prove, che mi avete date fin qui della vostra bontà, mi fanno ardito a domandarvene de' contrassegni novelli. Un amico, che m' interessa moltissimo, sollecita da gran tempo un impiego nell' ufficio di . . . . Fino ad ora non si sono curate le sue istanze, non avendo egli persona che possa e voglia prendersi impegno per lui. Io ho pensato che la vostra protezione potrebbe riuscirgli vantaggiosa, e so che vi compiacete di favorire coloro che ne son meritevoli: egli è questo uno degli attributi della saviezza e della beneficenza. Colui, che mi prendo la libertà di raccomandarvi, è dotato della probità la più esatta, e de' necessari talenti, ed è il sostegno di una famiglia: ecco i suoi titoli, e per presagirgli un avvenir più felice, io l' ho assicurato, che voi mi avete in ogni tempo permesso di dirmi vostro obbl. ser. ed amico N. N.

ALTRA *per una persona che passa da una città.*

Eccole, Signore, un' occasione di favorirmi. Il Signor V. deve passare nella sua città: è mio amico, e sarà ben contento di prendere cognizione di quelli che ho l' onore di possedere a **. Egli vi sarà forestiero: basta questo per dirle, che la prego a risparmiargli le difficoltà che soglionsi sempre provare in un luogo ove non si è conosciuto.

Sono, ecc.

ALTRA *per raccomandare un giovine che ha bisogno di essere sorvegliato.*

SIGNORE PREGIATISSIMO,

Mio figlio fa i suoi studi in codesta vostra città presso il Signor N **. Egli è giovane, e capace al par d' ogni altro di fare delle sciocchezze; quantunque io ne speri assai bene, temo nulladimeno che, trascinato da qualche cattivo esempio, deviar possa dal retto sentiero. Ardirò io pregarla, Signore, di sorvegliarlo alcun poco, e di rendermi conto della sua condotta? Ella è padre di famiglia, e perciò conosce il valore del servigio che mi renderà; non potendo essere bene apprezzato che da colui che sente le inquietudini stesse onde io sono agitato. Dal canto mio, se posso esserle utile, non mi risparmi. Signore, io ne la prego, e credami colla debita considerazione, suo ecc.

LETTERA *d' una Dama ad un Official-generale, per raccomandargli un giovane militare.*

Io non pretendo d' avere presso di lei, Signore, un credito tale, che mi dia il diritto di chiederle cose difficili; ma, siccome per

effetto di simpatia, deve accordare facilmente la di lei protezione alle persone sensibili, mi sono impegnata a chiedergliela per un giovine mio parente, che avrà l' onore di rimetterle la presente. Egli corrisponderà, senza dubbio, colle sue azioni e colla sua condotta, alla benevolenza di cui si degnerà onorarlo. Se mai volesse dare qualche peso alla preghiera che le indirizzo, potrebbe assicurarsi, o Signore, che glie ne sarò obbligatissima, e che ne conserverò la stessa riconoscenza che professerei, se la mia dimanda non avesse per oggetto che il mio proprio vantaggio.

Sono, ec.

Altra *di un Servitore per raccomandarne un altro che è fuor di servizio.*

Signore,

Io conosco la di lei bontà, avendone io stesso sperimentati gli effetti: mi prendo pertanto la libertà di scriverle, senza temere che ella tenga questa mia lettera per un mancamento di rispetto. Un mio amico, *Lapierre*, che fu per dieci anni al servigio del Signor N., si ritrova al presente senza impiego, essendone morto il padrone: ardirò io, Signore, di supplicarla a volersi interessare per lui? Ha ella tanti amici, che le dovrebbe esser facile sicuramente il trovargli un impiego; sarebbe in tal caso una buona azione, e ne sarebbe, lo spero, ognor contento; imperciocchè Lapierre è uomo onesto, fedele, discreto, ed esattissimo nel compiere i suoi doveri. Perdoni, Signore, il mio ardire; ma, lo ripeto, è la di lei bontà che mi vi anima: e perchè dessa m' incoraggisce a farle una domanda, che non suol essere indirizzata a persone della

di lei qualità, non creda per questo che diminuisca in nulla il rispetto che le professo, e con cui sono,

Signore,

Di lei umiliss. e ubbidientiss., ec.

LETTERE DI DIMANDA

OSSERVAZIONI.

Lo stile da usarsi in una lettera di domanda debb' essere semplice e modesto a proporzione dell' elevazion di coloro a' quali viene indirizzata, e della qualità di chi prega. Domandare con alterigia è procacciarsi un rifiuto. Conviene anche in tali lettere parlare men che si può di sè stesso, per non offendere l' amor proprio di colui, che deve accordare il favore che si richiede; essendo proprio del cuore umano il prestarsi piuttosto a fare il bene per semplice cortesia, che per atto di giustizia. Non si può a meno di lodare nell' atto che si richiede: fatelo quanto basti ad interessare la vanità di colui che pregate; ma non in maniera d' avvilire voi stesso. Altronde le lodi eccessive perdono il loro merito, ed offendono facilmente le persone di buon senso. Ci vuol poi franchezza quando si ricorre ad amici: essa dee fare le prime parti; quindi lo spirito fa quel che può.

Lettera *a persona autorevole per supplicarla ad interporre il suo favore, a fine di ottenere un impiego.*

Signore,

Quantunque io abbia appena l' onore di essere da lei conosciuto, mi prendo la libertà di

scriverle, incoraggiato dalla sola di lei umanità. È da gran tempo, ch' io mi adopero invano per ottenere un impiego nelle ....; ma nulla ottengo; senza dubbio in mancanza di persone che s' interessino per me. Intanto i bisogni della mia famiglia mi costringono ad essere viemmaggiormente sollecito a tale intento: e la riputazione, Signore, onde ella gode, mi fa sperare che questa volta non rinnoverò vanamente le mie dimande. L' impiego, che mi renderebbe felice è in qualche guisa in di lei mano; una sua parola può essere decisiva, e da essa sola dipende o la fortuna, o la disperazione della mia famiglia. Poss' io lusingarmi che sarà pronunziata in mio favore? Ella mi farebbe un beneficio veramente essenziale, ed io ne le sarei mai sempre riconoscente.

Io sono, Signore, con profondo rispetto, di lei, ec.

Lettera *ad un Amico per ottenere colla sua interposizione qualche favore presso di un ministro.*

Pregiatissimo Amico,

Il credito, di cui godete presso del ministro, è un effetto del vostro merito e del suo discernimento. Bramerei volentieri di vedervene godere senz' essere obbligato ad avervi ricorso; la mia amicizia vi sarebbe sembrata meno interessata, quantunque per questo non lo sia di vantaggio: ma le circostanze mi obbligano a diportarmi diversamente, e mi rincora altresì il pensare, che colui che può essermi utile, si è compiaciuto di assicurarmi più volte che mi contava fra' suoi amici. Se consulto il mio cuore, mi scorgo degno d' una tale felicità; egli è perciò ch' io vi

scrivo con maggior ardire e speranza. Mi spiego. (*Qui si trova il dettaglio dell' affare che dà motivo alla lettera*).

Ecco il favore che attendo da voi, e che è, come vedete, di una grande importanza per me. Io son sicurissimo che, per poco che vi degniate raccomandarmi, i miei affari prenderanno un aspetto il più favorevole. Non insisterò di vantaggio, non solamente per timore di farvi credere ch' io dubiti di voi, ma per non diminuire eziandio il piacere che mi avete ognor dimostrato, di obbligare il vostro, ec.

Lettera *per domandare la protezione di una persona a favore di un' altra*.

Signore,

Ella forse si compiacerà d' essere generoso; si disinganni: è la più incomoda qualità che possa avere un uomo, che al par di lei si ritrova in istato di prestar de' favori. Ne ho ricevuto una buona porzione in tutti i piaceri che mi ha fatti; ed ella sarà certamente persuasa, ch' io debba al presente astenermi dall' importunarla: un altro forse il farebbe; ma non io. Egli è ben vero che non lo fo questa volta per me; bisogna ch' io la molesti per altri, dopo avere conosciuto per esperienza la sua buona inclinazione. Mi prendo la libertà d' indirizzarle un giovane, figlio d' un mio amico; ella potrà essergli utile, ed aprirgli una strada più facile di quella ch' egli potrebbe correre abbandonato a sè stesso. Io non la pregherò ad accordargli questo servigio importante: conosco il suo cuore, e so che basta offerirle occasione d' esercitare la sua naturale generosità. Accennerò solamente, che il giovane, per cui dimando l' onore della di lei

protezione, è figlio di un uomo onestissimo, ed è in età da persuaderci che imiterà il suo genitore. Nell'animo di tali persone non suol mai germogliare l'ingratitudine; potrà dunque assicurarsi da parte sua d'una eterna riconoscenza. Non le parlo della mia: è da gran tempo che ella vi ha diritto, e nulla può accrescerla o diminuirla.

Sono, Signore, con tutto il rispetto, Suo obblig. serv. N. N.

Nota. Per iscrivere in uno stile lepido e giocoso a persone molto a noi superiori, o da cui attendiamo qualche importante servigio, bisogna prima esaminare attentamente il loro carattere, e considerare ciò che siam noi rapporto ad esse: può darsi che ci inganniamo anche dopo un maturo esame; egli è pertanto miglior partito lo scrivere in uno stile serio e grave, e l'usare di formole che dimostrino rispetto.

Altra *per domandar protezione per sè medesimo.*

Signore,

Avendo avuta la bontà di permettermi di ricorrere a lei negli affari di mia maggiore importanza; con questa fiducia, sono a pregarla che mi accordi la di lei protezione. Dimando al ministro il posto di luogotenente per mio figlio nel . . . reggimento. Sono già più anni ch'egli è al servizio; ed io, come ben sa, ho passato nelle armate una parte della mia vita. Potrò io, Signore, presentarmele a fin di pregarla ad apporre una postilla alla sua petizione, e raccomandarla al ministro medesimo? Ne aspetterò la risposta colla speranza inspiratami dalla di lei benevolenza. Sono con un profondo rispetto, Signore, suo, ec.

Lettera *al Podestà o Sindaco d' un luogo per domandargli informazione d' una persona.*

Signore,

Trovandomi sul punto di conchiudere un affare d' importanza per me col Sig. N.**, che fece lunga dimora in codesta comune, mi prendo la libertà di scriver a lei, a fin di pregarla di darmene qualche informazione, indicandomi per esempio qual esser possa il valore de' suoi beni nella sua comune, quale posto ei vi occupi, e quale riputazione vi abbia acquistata. Io posso dirle che, da che lo conosco, ho sempre avuto motivo di lodarmene; che alcuna di lui azione non mi porta a farle una tale dimanda, e che m' induce a tal passo il solo bisogno che ho di confermarmi nella confidenza ch' egli m' ha inspirata. M' indirizzo a lei, Signore, perchè non posso meglio affidarmi che ad un uomo che si è meritata la confidenza de' suoi concittadini. Aspetto dunque la di lei risposta, e la prego a considerarmi suo divotissimo servo, N. N.

Nota. Queste lettere debbono sempre affrancarsi.

MODELLI DI PETIZIONI

OSSERVAZIONI.

Si chiamano al dì d' oggi *Petizioni* (vale a dire Dimande) quelle, che altre volte si dicevano *Memoriali*. S' indirizzano ai primi magistrati, ed alle autorità costituite. Anticamente prendeasi in questa sorta di suppliche un aspetto

di umiltà, che si rassomigliava non poco alla bassezza, e che umiliando coloro che le presentavano, non facea verun onore a chi dovea riceverle. Non contengono presentemente che l' esposizione rispettosa dell' oggetto della dimanda; cui bisogna bene osservar di ristringere in poche parole, perchè coloro che debbono leggerla non hanno gran tempo a concedere a chiunque in particolare. Per iscrivere una petizione, si prende un foglio di carta, che si fa bollare, se lo esige la natura della dimanda. Si piega il foglio in due nella sua lunghezza, a fin di formare un margine eguale alla carta occupata dalla scrittura; questo margine serve ai ministri od ai loro commessi ad iscrivervi le loro osservazioni. Bisogna impiegare in questa sorta di scritti, come si è di già accennato, uno stile rispettoso e preciso, ed espressioni scelte e non affettate; di que' pensieri che convincono, ed una certa guisa d' esporre, che insinui la persuasione nell' animo. Non convien per altro far uso dello stesso stile e delle espressioni medesime in ogni circostanza; deve il buon senso dirigerci, ed insegnarci a conformare il nostro modo di scrivere all' oggetto ed all' importanza della nostra dimanda; non essendovi cosa più ridicola che l' usare d' uno stile supplichevole o premuroso, quasi che si trattasse di ottenere la grazia della vita per un padre o per un figlio, quando appena si tratta di far diminuire le proprie imposizioni d' uno scudo di cinque franchi; si mostrerebbe in tal caso un animo troppo vile, e non s' inspirerebbe che disprezzo. È lecito dare qualche lode in una petizione; ma convien farlo con moderazione e rapidità, massime quando si è di già esposta la sua dimanda. Lodare la giustizia di colui, che deve farcela, è in qualche guisa sforzarlo ad essere giusto a nostro riguardo, affidarsi

all' umanità d' un magistrato che s' implora, è lo stesso che invitarlo a trattarci favorevolmente. Non sogliono però essi riguardare queste lodi, se non per ciò ch' elleno sono in sè stesse, vale a dire, come inutili complimenti, a' quali non fanno attenzione; ed agiscono in ciò con somma saviezza.

Per domandare la grazia d' una persona condannata a morte.

All' Imperatore.

*Ricardo N**, della comune di .... provincia di ....*

Sire,

La clemenza e la virtù, che in V. M. comunica un nuovo lustro a tutte le altre, è quella che più vi avvicina alla Divinità, e voi avete, com' essa, in certa guisa, il diritto di usarne a favore degli uomini. È a questa grande virtù, che io ricorro, o Sire, in quest' oggi per un figlio infelice, che non n' è forse del tutto indegno. In un impeto di collera, e provocato da un uomo nulla men che moderato, ardì portarsi a delle vie di fatto, e la morte del suo rivale è stata la conseguenza di quel funesto combattimento. Ecco il suo delitto: io non ardisco scusarlo; ma un passeggier traviamento sarà dunque punito come un delitto meditato dal cuore di uno scellerato il più indurito nel male? Lo sfortunato, per cui v' imploro, ha dato, prima di quella fatale avventura, prove non poche di virtù; e la sua gioventù novellamente istruita da una terribile esperienza, ne fa sperare anche di più. Permetterete, o Sire, che sia strappato tanto crudelmente alla società colui, che le potrebbe ancora essere utile col suo medesimo

pentimento? Un solo istante di traviamento immergerà un' intera famiglia nel lutto e nella desolazione? Una vostra parola può colmarci di gioia, o abbatterci interamente; e la vostra clemenza non può in alcun caso riuscire perigliosa. Noi ci gettiamo a' piedi di Vostra Maestà, ed aspettiamo, nell' affanno dell' incertezza, che Ella abbia pronunziato il nostro destino.

Per ottenere qualche impiego nelle armate.

Nota. Si dà ai ministri il titolo di *Eccellenza*, e si è per questo obbligato a parlar loro in terza persona.

A Sua Eccellenza il Ministro della guerra.

*N**, sotto-luogotenente nel reggimento, ec.*

ECCELLENZA,

Per un effetto degli ultimi cambiamenti operati nell' armata, io mi trovai alla coda e senza impiego: sono rimasto in tal situazione fino al dì d' oggi: ora per altro che si raccende la guerra, e che la patria abbisogna di nuove braccia che la difendano, vengo a presentarmi, colla speranza che sieno per essere accolti i miei servigi, e che sarò novellamente impiegato. Gli antichi servigi possono essere di valida raccomandazione presso Vostra Eccellenza, che ama e che sa rendere giustizia; io pertanto mi contenterò di mettere sotto i suoi occhi i certificati ne' quali i miei capi e compagni mi fanno testimonianze, che sono la mia sola fortuna ed il mio unico appoggio. Ardisco sperare che mi basteranno, e che Vostra Eccellenza si degnerà di mettermi in istato di meritarne di nuovi.

Nota. Quando fia d'uopo unire alla petizione certificati ed altre carte giustificative, che importi molto di conservare, se ne fanno e se ne danno delle copie, e si riserbano gli originali onde offerirli per giustificazione alla prima inchiesta. Sarebbe un' ottima precauzione, potendosi eseguire, il far certificare la conformità delle copie cogli originali da qualche autorità costituita.

Per far diminuire le proprie imposizioni.

Al signor Delegato della Provincia di....

SIGNORE,

Pietro N**, abitante in...... si prende la libertà di esporle che la somma di.... di cui è stato caricato, supera i suoi mezzi; e gli pare un errore incorso nella formazione de' ruoli, poichè nell' anno scorso non ascendeva che alla somma di.... quota di sua contribuzione, come potrà verificarlo dalla quittanza del ricevitore quì annessa. D' altronde il suo podere, situato in.... per cui paga l' imposizione, non rende, attesa la sua svantaggiosa situazione, che....

Il suddetto pertanto la prega, o Signore, ad avere riguardo ai suoi riclami: ed egli troppo confida nella di lei giustizia per non isperare che sieno accolti favorevolmente.

Sono, Signore, con profondo rispetto, suo, ec.

OSSERVAZIONI.

Talora, ma di rado, qualcuno si fa lecito di dare alla sua dimanda un aspetto ameno e leggiadro, che non vada per altro disgiunto giammai dal dovuto rispetto; ma queste sorta di libertà non convengono a chicchessia; è uopo riflettere seriamente verso di chi ci facciam lecito di usarne per non averne a soffrire i cattivi effetti. Noi riferiremo a questo proposito il Memoriale singolare, che *Dufresni*, conosciuto per molte belle composizioni teatrali, indirizzò al duca d' *Orleans*, reggente di Francia, durante la minorità di Luigi XV; eccolo:

MONSIGNORE,

" Dufresni vi supplica a lasciarlo nella sua
" povertà, affinchè resti un monumento dello
" stato in cui era la Francia prima della reg-
" genza di vostra Altezza reale. „

Il Duca reggente, che avea dello spirito, e che amava tutti coloro che gli parea che ne avessero, scrisse appiè del memoriale: *io ve lo nego assolutamente*. È cosa poco men che sicura che uno sciocco, o un uomo pieno di sè medesimo, ch' è la stessa cosa, si sarebbe offeso di questa dimanda originale, benchè contenga un complimento assai dilicato.

Questa maniera di chiedere, o di riclamare pare che non sia propria che de' poeti.

LETTERE DI RINGRAZIAMENTO.

Per ringraziare una persona d'averci accordato la sua protezione da noi non richiesta.

Signore,

Io sono oltremodo sensibile al favore di cui mi ha onorato; e ciò che m' incanta di più nel di lei procedere si è, che m' abbia accordata la sua protezione senza ch' io glie l' abbia richiesta. Giudichi, Signore, della mia riconoscenza e del mio rispetto, dalla nobiltà della di lei azione. Se nulla eguaglia la sua generosità, nulla eguaglia eziandio il sentimento della mia gratitudine, ec.

Lettera *di ringraziamento ad una signora per le attenzioni da essa usate verso di un' altra.*

Ornatissima Signora,

Mi fo premura di ringraziarla. Mia moglie mi ha partecipato le dimostrazioni d' amicizia, di cui l' ha onorata: non mi hanno punto sorpreso, poichè già da gran tempo conosco il di lei cuore, e son persuaso che non se ne potrebbe avere una stima maggiore. Mi sarà dunque permesso di potere, per parte mia, farle conoscere quanto sia penetrato da sì generose attenzioni? Giovami almeno pensare, o Signora, che non dubiterà che io manchi di esprimere la più viva gioia a lei ed a chiunque gli è caro, per le premure che si è presa a favore di mia moglie; ma, o che io abbia il piacere di renderle la pariglia o che io debba restargliene ognor debitore, sarò egualmente il di lei servitor più devoto.

Lettera *di ringraziamento per un servigio ottenuto.*

Ricevo, Signore, la lettera in cui mi significa di avermi finalmente ottenuto ciò ch' io sollecitava da tanto tempo. Questo favore, e la maniera colla quale si è sempre adoperato per me, mi fanno una tal sensazione, che mi riesce difficile l'esprimerle in questo momento ciò ch' io provo in me stesso. Mi aiuti, Signore, a ben ringraziarla. Dica a lei stesso ch' io le professo tutta la riconoscenza e tutta l' amicizia ond' è capace un cuore ben fatto, che si è ricolmato di gentilezze e di beneficenze. Col primo incontro partirò di qui per Parigi. Quanto mi riputerò fortunato potendola assicurare in persona, che nessuno sarà mai più di me, Suo, ec.

Ad un Benefattore che non vorrebbe essere conosciuto.

Signore,

Se non avesse tenute con tanto impegno celate le di lei beneficenze, ne sarebbe stato da me prima d' ora ringraziato. Io glielo dico senza giri di parole, e senza alcun complimento: la maniera, con cui mi ha favorito, m' impegna a tributarle perpetuamente la più viva riconoscenza, di cui possa essere capace. Arriverà difficilmente a chiudermi la bocca: non saprò mai nascondere un' azione sì generosa. Mi riputerei un ingrato; e meno sarebbe l' avermi così favorito, che l' addossarmi, tacendo, un peso, che mi opprimerebbe. Si celi, Signore, facendo bene ad altrui; è una cosa lodevolissima; ma nulla sarebbevi di sì biasimevole quanto il secondarla in questo disegno, allorchè l' effetto della di

lei generosità è caduto sopra di noi. Io sono con pari rispetto e gratitudine.

Suo obblig. serv. N. N.

Per ringraziare un Amico, che ha mandato una somma maggiore di quella che gli si era richiesta in imprestito.

Con un solo amico, come voi siete, si viverebbe al certo ognor tranquillo, se la riconoscenza escludesse la confusione; la mia va crescendo all' aspetto delle vostre bontà. È vero che nella situazione in cui mi trovava, avea gran bisogno di soccorso per trarmi d' imbarazzo; ma mi bastava la metà della somma che mi avete inviata; il resto, siccome inutile a me, così potea fare a voi qualche difetto. So bene, che non ne converrete; le anime della vostra tempra si scordano dei loro interessi quando pensano agli altrui, ed a quegli specialmente d' un loro amico; ma quanto più vi dimenticate di voi medesimo, io debbo altrettanto ricordarmi di voi. Permettetemi dunque, che io vi faccia riavere il di più della somma ch' io vi domandai. Perdonatemi, non vorrei offendervi, ma compiere solamente il mio dovere: vi dirò di più che sarà questo un favore novello che mi accorderete disobbligandomi dal contrarre un nuovo impegno, che sarebbe forse superiore alle mie forze, o che almen mi darebbe dell' inquietudine; desidero, anzi che no, d' essere costretto ad una certa economia. So ben che direte, che nulla ancora mi si richiede, e che restituirò quando potrò. Va benissimo; ma io in questo consulterò meno la vostra generosità, che la mia delicatezza. Lasciatemi dunque operare così, e promettetemi solamente di non disgustarvi. Sono, ec.

Ad una signora che si prende cura della salute di persona che amiamo.

Non saprei lodarvi e ringraziarvi abbastanza di tutti i tratti di amicizia, coi quali onorate il mio povero amico. Prima d'ora io vi amava, ora io vi adoro. E non merita d'essere adorato chi unisce come voi a tutte le doti le più gradevoli un cuore ben fatto ed i sentimenti d'una vera amicizia? L'attenzione, con cui mi date ogni giorno notizia della salute tanto ancor vacillante del mio amico, è l'unica consolazione ch'io possa ricevere. Desidero che troviate ognora e dovunque sentimenti simili ai vostri, e cuori degni di amarvi. Sono, ec.

LETTERA *di ringraziamento ad una persona, che ci ha difesi in nostra assenza.*

Vi deggio infiniti ringraziamenti; mi dimanderete forse perchè? non sarebbe da maravigliarsi, che vi foste scordato del servigio che mi avete reso tanto più generosamente, quanto che non sapevate se io ne sarei venuto in cognizione. Fatevi dunque risovvenire, che domenica scorsa, una persona, di cui voglio ignorare il nome, mosse in casa del signor N. de' dubbi sulla mia riputazione. Fu ascoltato al solito, e nessuno si sarebbe degnato di rispondere a confusione del calunniatore, se non si fosse trovato in quella società un uomo dabbene, che non si contenta soltanto di possedere le virtù, ma che si fa un piacere eziandio di confondere il vizio: siete voi, signore, questo tale. È cosa consueta l'ascoltare e l'accogliere con urbanità anche ciò che non si crede: si avrebbe del ribrezzo a dare una mentita ad un uomo che si conosce per calunniatore; si giunge perfino a prestargli un'attenzione che non merita: è l'usanza comune che

vuol così. Se quest' uomo, che si fa tanto piacere di spacciar falsità sul mio conto, avesse parlato di rapirmi la menoma porzione de' miei beni, si sarebbe avuto in orrore da ciascheduno, e si sarebbe ognuno affrettato a denunziarmelo: egli ha cercato di togliermi la riputazione, che val più dei beni di fortuna: gli si è permesso di terminare quietamente le sue menzogne, senza che se gli sia dimostrata per questo minore considerazione. Ecco cosa sono gli uomini; ed è appunto perchè quasi tutti sono tali, ch' io vi sono tanto più tenuto d'avermi difeso; sì, la vostra difesa mi è non meno onorevole che vantaggiosa, insegnando ad altrui, che mi avete giudicato degno della vostra stima. Ricevo, con una specie d' orgoglio, il pubblico attestato che me ne date, e vorrei che la mia, che sarei obbligato ad accordarvi in segreto, se fossi ingiusto per ricusarvela apertamente, potesse cagionarvi il piacere che mi reca la vostra.

Io sono, ec.

Lettera *di una signora ad una persona che le ha inviate delle frutta.*

In verità, Signore, che ella è ben comoda cosa, quando per un regalo sì bello non si rimanda che un semplice ringraziamento. Bisogna nulladimeno che vi contentiate d'una simile moneta. Le vostre pesche hanno un bellissimo aspetto, e m' immagino che, al par di colui che le invia, manterranno ciò che promettono. Se ci foste meno lontano, v' inviterei a venire ad assicurarvene voi medesimo; ma spero che non sarà perduto ciò che vien differito. Siate intanto, o Signore, ben persuaso, che non fa d'uopo che mandiate regali perchè ci ricordiamo di voi. Tutta la mia famiglia vi abbraccia, e gusterà le vostre pesche.

Risposta *d' una Donzella che non dipende da alcuno.*

Signore,

Non avendo la mia condotta dato luogo giammai a certe dichiarazioni, che sono ingiurie precise, debbo credere naturalmente che sia la vostra altrettanto sincera quanto l' assicurate, e che la vostra intenzione faccia onore egualmente a voi ed a me. Sarei incivile se rigettassi l' offerta d' un uomo stimabile, e sarei menzognera se dissimulassi in questa occasione; io nonostante vi prego a non abusare della mia franchezza, e a non persuadervi di dovere sperare per questo senza timore; non fo promessa veruna, e non intendo impegnarmi punto nè poco. Il matrimonio mi pare un impegno troppo considerevole per abbracciarlo così alla leggiera, e senza esame: io voglio amare ed apprezzare il mio sposo; e per non mancare a questo primo dovere, conviene ch' io ben lo conosca anticipatamente, a fin di non essere crudelmente, e fuor di tempo disingannata. Non ve n' offendete, Signore: non mi determinerei ad accogliere le vostre attenzioni, se non fossi persuasa che non mi possono far torto: ma ve ne sembrerei forse indegna, se non cercassi di convincermi anche più intimamente che i vostri sentimenti sono d' accordo colle vostre parole, ecc.

Osservazioni.

Una donzella deve usare di tutta la possibile civiltà e decenza nel ricusare un partito, per non farsi nimico un uomo che bramava d' esserle amante. Non convien soprattutto che gli dica che non le piacciono nè la di lui persona, nè il di lui spirito, e che non può

non sarà conceduto giammai, se non quando unire insiem non vi possa quello eziandio d' un cuore sincero. Sono, ec.

LETTERA *d' un Amante ad una parente della sua Bella, per dimandare se il cuore di questa si ritrova impegnato.*

SIGNORA,

Ebbi più volte occasione di vedere la di lei amabile parente, madamigella D***, e mi sono irresistibilmente sentito inclinare ad essa. I miei sguardi cercarono i suoi, e mi lusingai d' osservare, ch' essa non li rispingesse con isdegno. Desiderando ardentemente di offerirle i miei voti, e di fare i passi che sono di uso presso i di lei genitori, ho voluto anteriormente sapere se questi passi riuscirebbero forse intempestivi; mi sono pertanto indirizzato a lei, Signora mia, colla speranza che si degnerà indicarmi se madamigella D*** si ritrovi con altri impegnata. Aspetterò ansiosamente la di lei risposta.

Sono, ec.

LETTERA *d' un Amante alla sua Innamorata da cui è lontano.*

Non ho viaggiato giammai con maggior dispiacere di questa volta, in cui mia cara R***, mi allontano da voi. Da che vi ho lasciata, mi pare di aver perduto quanto mi può attaccare alla vita; nulla più m' interessa se non ciò che vi riguarda. Egli è perciò che a voi sola riferisco ogni azion mia, e non concepisco un pensiero che non vi offra alla mia mente. Non vi dirò ch' io tema del vostro amore nella mia assenza; ciò che mi assicuraste in contrario, e la stima che vi professo, non mi permettono di dubitare della vostra promessa.

La vostra virtù è il più sicuro mallevadore della fedeltà vostra. Se io mi ritrovo per altro in una perfetta sicurezza su questo punto, non sono meno infelice rapporto alla mia lontananza; i motivi che ho di amarvi sono precisamente la cagion principale del mio tormento. Io non posso che riguardare come affatto perduti tutti quei giorni che non passo presso d' vna persona tanto amabile, quanto voi siete, Madamigella. Or voi dovete giudicare facilmente con quale impazienza io attenda il momento, che porrà fine al mio viaggio; io lo accelero quanto più posso. Le vostre lettere possono consolarmi nella specie d' esilio a cui son condannato; moltiplicatele per pietà a favore di colui che si qualifica,

Madamigella,

Il più fedele ed il più tenero servitore che possiate aver mai, ecc.

Lettera *d' un Amante che ha diritto di lagnarsi*.

Uopo è finalmente, Madamigella, che io vi apra interamente il mio cuore. Esitai lungamente, temendo sempre d' esser ingiusto: io ben m' avveggo che, nel momento medesimo in cui vi amava coll' ardore il più vivo, ed in cui avea tutto il motivo di credere alla sincerità delle vostre proteste, voi m' ingannate colla più evidente mala fede. Secondo voi, è lecito per avventura il far promesse ad un uomo, che le riceve alla cieca, come ad un altro che si arroga di farsene giuoco; secondo me, Madamigella, un onest' uomo debb' essere sincero nelle sue promesse, ed obbliare una donna che, dopo averle accolte e averne fatto a vicenda, si diporta come se nulla fosse accaduto; contentatevi dunque che questa lettera sia l' ultima ch' io v' indirizzi.

LETTERA *di un Amante obbligato a mutare di proposito a motivo di una disgrazia sopravvenutagli.*

MADAMIGELLA.

Quand' ebbi l' onore di chiedere la vostra mano e di offerirvi la mia, io godeva d' una fortuna eguale alla vostra: un crudele accidente me ne ha privato, e m' ha rapita così nel tempó stesso la speranza che avea di essere vostro per sempre. Quest' ultimo colpo mi ha fatta la più viva impressione. Posso ben io tollerare con coraggio la perdita dei miei averi; ma non è già possibile ch' io possa consolarmi della perdita di colei che mi sarebbe stata più cara d' ogni tesoro. Vi ho espressi mille volte, Madamigella, i miei sentimenti per voi, ed oso lusingarmi che non dubiterete del dispiacere indicibile, che mi cagiona la rinunzia ch' io debbo fare della vostra mano. Vi scielgo da ogni vostra promessa, non essendo più in mia mano di rendervi felice: mi giova sperare d' avere meritata la vostra stima: vi pregherò d' unirvi una ricordanza più tenera, che non potete ricusare certamente al mio infortunio, ed al profondo rispetto con cui sono stato e sarò in ogni tempo,

Vostro, ecc.

LETTERA *d' un Figlio lontano da' suoi parenti, ai quali richiede il loro consenso pel suo matrimonio.*

MIEI AMATISSIMI GENITORI,

Ho avuto la fortuna di trovare in questo paese una giovane tanto amabile quanto virtuosa, che amo appassionatamente, e che mi

corrisponde con sincerità. I costumi di lei sono sì puri, che la mia rispettabile genitrice crederebbe trovare in essa la più perfetta sua immagine; ha uno spirito pieno di grazia; la sua fortuna corrisponde alla mia, e la sua famiglia gode d' una riputazione, che farà onore a chiunque se le unirà. Ecco, miei cari genitori, l' esatta verità, e se dubitaste, non già della sincerità di vostro figlio, ma della sua abilità nel formare giudizio degli uomini e delle convenienze, potreste scriverne facilmente al Sig. . . . od al Sig. . . . che potrebbero darvene quanto prima ogni desiderabile informazione. Siccome io non ho mai ricevuto da parte vostra che i contrassegni della più viva tenerezza; così sono ben lontano dal credere che ora vi opponiate alla mia felicità, per cui faceste prima d' ora tanti voti: io vi supplico dunque, mio rispettabile padre e mia cara madre, ad accordarmi il vostro consenso per formare un' unione, che deve assicurare la prosperità di tutta la mia vita. Imploro nel medesimo tempo la vostra benedizione, e vi rinnovo l' omaggio del figlio il più tenero ed il più rispettoso, ecc.

Lettera *del medesimo a' suoi parenti, dopo il matrimonio.*

Miei cari ed ottimi Genitori,

M' affretto a parteciparvi, che l' amabile Sofia R. *** è divenuta ieri, sei giugno, mia sposa e vostra figlia. Voi che mi avete offerto il modello dell' union più felice, comprenderete ben voi facilmente quale sia al presente la mia felicità, e quale la speranza per l' avvenire. Sono in una vera ebbrezza, e non mi resta a bramare che la vostra presenza, che

metterebbe l' ultimo sigillo ad ogni piacere che provo. Mia moglie, la quale sa ch' io vi scrivo, desidera aggiungere due parole a questa mia; le cedo la penna.

" Non avendo giammai avuto il piacere di
" conoscerli, provo, a dir vero, qualche imba-
" razzo ad esprimer loro i miei sentimenti. So-
" no quelli d' una figlia rispettosa, la quale non
" desidera che l' occasione di provar loro, che
" il cuor suo è d' accordo colle sue parole. Non
" dirò ad essi presentemente di più, e finirò
" pregandoli a permettermi di salutarli co' sacri
" nomi di *padre* e di *madre*. ,, (*Il marito termina la lettera*).

Ripiglio la penna, miei cari genitori, per assicurarvi che i vostri due figli sono, e saranno mai sempre tanto teneri quanto sommessi.

LETTERA *di una Giovine a suo Padre per fargli nota una proposizione di matrimonio.*

MIO CARO E RISPETTABILE PADRE,

È già da qualche tempo che il signor Lemaire, figlio di un mercante di panni stabilito ad Orleans, mi ha dimostrato una passione che mi pare sincera, e mi ha fatto delle proposizioni di matrimonio. Non permettendomi il mio dovere di dargli risposta prima di conoscere il di lei volere a questo riguardo, mi affretto a porgergliene avviso, e ad esporle nel tempo medesimo, colla sincerità che ha diritto d' aspettarsi da me, i sentimenti che ho concepito a riguardo del giovane suddetto. Siccome trattasi dell' affare il più importante della mia vita, ho perciò procurato di mettere nel mio esame tutta l' imparzialità e tutto il sangue freddo, di cui avrebbe potuto far uso in simile circostanza una

persona indifferente; l' assicuro per altro che è riuscito favorevole al signor Lemaire il risultato delle mie riflessioni. La di lui condotta verso di me ha dinotato fin da principio le intenzioni le più oneste; e non ha quindi deviato un momento dalla primiera condotta. Il suo conversare dà a divedere un uomo sensibile e dotato di molto buon senso. L' assiduità, con cui attende alle sue occupazioni, non lascia dubitare ch' ei non sia ben regolato e laborioso; e non ho sentito persona che non ne parli favorevolmente. Ardisco dirle pertanto, ch' io riceverò con piacere i di lui omaggi, se questi ottengano la sua approvazione e il suo consenso. Non creda per questo ch' io mi sia fatta lecita fino al presente, a di lui riguardo, cosa alcuna capace di offendere l' ubbidienza onde le son debitrice: ho ascoltato le sue proposizioni, ma senza dargli speranza alcuna; e non gli risponderò prima d' aver ricevuto i suoi cenni, ch' io seguirò colla più cieca sommessione, sia che mi permettano, sia che mi proibiscano d' andare più oltre; poichè la decisione di un padre, al par di lei buono e saggio, non può tendere che alla felicità della tenera e rispettosa sua figlia, ec.

Lettera *d' una Figlia a suo Padre per supplicarlo a non obbligarla a sposare un uomo che non ama.*

Mio caro ed onorato Padre,

Ella ben sa quale in ogni tempo sia stata la mia sommessione al voler suo; e mi crederei bene sfortunata se la mia condotta non le avesse fino al dì d' oggi provato quanto io lo ami. Si degni dunque accordarmi anticipatamente il mio

perdono, e non guardi come un atto di disubbidienza la dimanda che ardisco indirizzarle. Tutte le sue azioni non hanno mai avuto di mira che la felicità dei suoi figliuoli, e non vorrà sicuramente che sua figlia incontri una sorte contraria alle di lei intenzioni. Permetta dunque ch' io mi spieghi con libertà.

Ella m' ha ordinato di ricevere gli omaggi del signor Volpi, avvertendomi che bramerebbe che divenisse suo genero. L' ho ubbidita, ed ho creduto che, conoscendolo meglio, il mio cuore sarebbe d' accordo coi suoi desiderii. Mi son bene ingannata, mio caro padre. Sicuramente che il signor Volpi possede tutte le qualità che formano un uomo onesto; io sono anche persuasa che renderà felice la sua sposa; e non iscorgo nella scelta che ne ha fatta se non una prova novella della di lei tenerezza per me: ho nonostante provato un sentimento, di cui non sono padrona, e che mi allontana da lui: io posso rispettarlo; ma non mi è possibile amarlo come debb' essere amato uno sposo; e l' accordare la mia mano, senza dare il mio cuore, sarebbe nel tempo stesso una perfidia imperdonabile, ed un orribile supplizio. Eccole esattamente la verità, mio caro padre; e creda che, se l' inclinazione potesse essere il risultato del nostro volere, ella sarebbe di già ubbidita, e la sua sfortunatissima figlia non si vedrebbe costretta ad affliggerla, supplicandola a rompere un impegno, ch' essa non può assolutamente abbracciare. Io ne la scongiuro di nuovo: perdonimi questa involontaria mancanza, e permettami d' assicurarla, che non mi porta a tal passo nè alcuna segreta inclinazione, nè alcun biasimevole sentimento.

Io sono, ec.

noi tale differenza, non più se ne abbia a parlare. Io vi conosco per galantuomo, e non ho mai fatto in modo che voi doveste pensare diversamente di me. Se volete dar retta a me, difficile non sarà il convenirci da per noi, senza aver ricorso ai legali, che hanno tutta l'abilità per isconvolgere le cose le più evidenti, e che sanno a lor pro ricavare molto partito dalla quistione la più spiccia. Ognun di noi dalla sua parte ceda un pochino delle sue pretensioni, e sarà questo il mezzo il più acconcio al nostro riconciliamento. Il di più lo diremo meglio in un abboccamento d'un quarto d'ora, che nella lettera la più lunga; a questo oggetto verrò pertanto da voi posdimani mattina. Io m'aspetto d'essere ricevuto da voi colla stessa intenzione colla quale verrò a ritrovarvi, cioè a dire, col desiderio di finirla e di vivere in buona unione. Vi contraccambio i miei sinceri affetti, in virtù dei quali mi raffermo vostro cugino ed amico, ec.

LETTERA *per ridimandar danaro imprestato*.

Signore, già da otto giorni è passato il termine che mi avevate prefisso alla restituzione del danaro imprestatovi. Io ben conghietturo, dal momento che non vi ho veduto, che vi sia stato impossibile l'adempire alla vostra promessa. Provo dispiacere nel dover disturbarvi; ma le mie circostanze lo esigono. Mi scadono più pagamenti, a' quali non posso adempire se non ricuperando quello di cui sono in avanzo. Favorite dunque la mia dimanda, e se non potete pagarmi subito la somma, fatemi almen sapere il tempo in cui mi sarà pagata, affinchè possa anch'io opportunamente prendere le mie misure.

Sto in attenzione di risposta, e vi saluto.

RISPOSTA.

Signore, io sono sommamente mortificato di non aver adempito nel prefisso termine al mio impegno. Sinistre circostanze ne sono state la causa disgustosa. Voi sapete quanto critici sono questi tempi, e mi giova credere che voi non vedrete in ciò colpa da essermi attribuita. Sento tutta la delicatezza del vostro procedere; ed ella è un nuovo motivo che mi rende più dolorosa ancora la mia situazione. Non posso in quest'oggi recarvi la somma in estinzione del mio debito; ma lunedì per certo, e senza più altro indugio avrò il piacere di estinguerlo.

Vostro obb., ecc.

LETTERA *per dimandare danaro ad imprestito.*

Signore, gli attestati d'amicizia, e le offerte officiose, che più e più volte mi avete fatto, mi dan coraggio a profittarne al presente. Avendomi ritardato i miei debitori, io mi trovo presentemente in bisogno della somma di mille lire per fare un pagamento a cui non posso dare ulterior dilazione. Io sono ben persuaso che, se vi sia comodo il poter disporre di questa somma, non mi negherete oggi il favore; ed in caso contrario mi avviserete tosto, per potermi rivolgere ad altra parte. Se però potete mandarmi detta somma vi prometto in un mese di restituirvela; e son d'avviso che in simile occorrenza non dubitiate della mia puntualità nel rendervi il contraccambio del servigio che da voi avrò cortesemente ricevuto.

Vostro, ecc.

RISPOSTA.

Io mi trovo fortunatissimo, Signore, di avere

in cassa la somma che vi abbisogna; ve la spedisco, e non datevi briga per restituirmela al tempo divisato. In vece di un mese, conveniamo di tre, poichè sino a tal termine non ne avrò bisogno.

Vostro, ecc.

Altra risposta *sullo stesso soggetto*.

Mi rincresce all'ultimo segno, Signore, che la dimanda di un amico pari vostro mi sia venuta sì male in tempo; poichè l'impossibilità, in cui sono di spedirvi ora la somma di cui abbisognate, vi farà supporre che non vi sia in me buona volontà. Credete nulladimeno che la mancanza di fondi è l'unica causa del mio rifiuto. Un'altra volta forse sarò in miglior situazione.

Vostro, ecc.

Lettera *per raccomandare i propri affari*.

Io non ignoro, Signore, quanto v'interessiate per tuttociò che mi riguarda: i buoni offici che mi avete resi in mille occasioni non mi permettono di dubitarne. Mi è forza nulladimeno raccomandarvi l'affare di cui avete voluto prendervi impegno, come se fossi men sicuro della vostra propensione. Voi siete tanto persuaso della mia ragione, ed il mio difensore mi ha talmente fatto sperare il buon esito, che voi potreste riposare un po' troppo su di questa fiducia. Voi conoscete i miei avversari, e sapete che i lor raggiri non tendono che a sorprendermi. Mi vien detto che nelle procedure di questo paese vi son certe sottigliezze, per cui non si fa caso della buona ragione; tollerate adunque, Signore, che vi preghi di vedere, il più delle volte che potete, il mio procuratore, e tenere gli occhi su tutto, poichè si tratta della maggior parte

del mio avere. Appoggiato perfettamente alla vostra vigilanza e attività, mi ripeto, vostro, ecc.

Lettera *per intraprendere una corrispondenza.*

Signore,

Col disegno di accrescere il numero de' miei corrispondenti nel vostro dipartimento e nei circonvicini, ho pregato più amici a farmi conoscere le case colle quali potrei commerciare. Mi è stata indicata la vostra per una delle principali, e di riconosciuta probità. Priegovi pertanto di gradire i miei servigi, consistendo il mio commercio in compre e vendite di...

Mi lusingo che allora quando saprete il mio modo di commerciare, e di procurare i vantaggi de' miei corrispondenti, vi presterete volentieri a proseguire una corrispondenza utile e vantaggiosa ad ambe le parti; e siate persuaso che sarete servito con prontezza e fedeltà. Prendendo informazione della mia casa, voi potrete dileguare tutti i timori che potessero nascervi; e non temo di asserire che chiunque vorrà dire la verità, non potrà parlarne svantaggiosamente.

Ho l'onore di dichiararmi,

Vostro, ec.

Risposta.

Signore, per corrispondere all'onore che mi avete compartito scrivendomi, posso accertarvi che io sono edificatissimo dell'opinione vantaggiosa che avete concepita di me, e procurerò in ogni mia parte di conservarmela tale nel vostro concetto colla mia condotta verso di voi. L'offertami vostra corrispondenza può essere tanto utile a' miei interessi come ai vostri;

e vi ringrazio d'avermela fatta: ma per cominciare, vi prego a notarmi quali sieno i prezzi correnti delle.... Nel caso che i prezzi convengano, e che lo smercio sia facile, come mi assicurate, vi spedirò due o tre balle di queste mercanzie. Se altri articoli vi sieno di vostra convenienza, avvisatemi, che quanto prima ve li farò pervenire, a fine di farvi conoscere il desiderio che nutro d'essere nel numero de' vostri corrispondenti ed amici.

Vostro, ecc.

Per chiedere certi articoli di premura.

Signore,

Una domanda rilevante di.... mi vien fatta in questo momento; me ne farebbe di bisogno.... ed il tutto dovrebbe essere consegnato per il 15 del corrente. Osservate se potete provvedermi per intiero quest' articolo, e farmelo avere immancabilmente per il 12. Se voi non potete ciò eseguire, non me lo promettete, ve ne prego; imperciocchè sarei sforzato, dopo questo giorno, di nulla ricevere di ciò che mi faceste pervenire: la mia promessa, per causa della vostra, essendo mancata, a nulla mi servirebbe più la vostra spedizione, e mi sarebbe svantaggiosa affatto. Compiacetevi di rispondermi al momento e francamente, affinchè non ci mettiamo in impaccio nè l'uno nè l'altro.

Vostro dev., ecc.

Lettera *per prendere informazione su di una casa di commercio.*

Signore,

Con tutta la confidenza a voi fo capo per avere informazioni sopra la ditta dei Signori

di. . . della vostra città. Essi mi propongono diversi affari, i quali mi potrebbero essere vantaggiosi, se son solidi: ma mi sarebbero per lo contrario pregiudizievoli, se per caso non fossero in istato di far fronte ai loro impegni. Io sono perplesso a rispondere finchè non sappia a qual partito appigliarmi. La probità esatta, e la franchezza che vi ho sempre veduto porre in opera nelle vostre transazioni, ed in tutti i vostri andamenti, mi lasciano sperare che mi farete il favore di illuminarmi a proposito su questo punto.

Voi siete senza dubbio un uomo troppo dabbene per lasciarmi impegnare in imprese che sapeste dover ridondare in mio pregiudizio. Da voi aspetto l'annunzio della verità, se in voi è il potere di confessarmela. Sarà questo un gran servigio che da voi avrò ricevuto, e mi obbligherete con ciò più che mai a riprotestarmi vostro obbligatissimo e devotissimo servitore, ecc.

Risposta *affermativa*.

Signore, tanto più io vi rispondo con piacere, in quanto che altro non ho che cose favorevoli a significarvi intorno alla dita dei . . . su della quale mi domandate istruzioni. Il commercio che con essa si fa, è notabilissimo e molto proficuo. I Signori . . . operano con egual franchezza e probità. Nessuno si lamenta di loro, e nessuno dei loro impegni è rimasto finora inadempito. Io son d'avviso che voi possiate intraprendere senza alcun timore ciò che vi propongono; ed anticipatamente seco voi mi congratulo dei vantaggi che ne potrete ricavare.

Io sono frattanto vostro, ecc.

RISPOSTA *negativa*.

Signore, mi rincresce d'avervi a rispondere sulle istruzioni che mi dimandate intorno alla dita dei... Se i vostri interessi e la confidenza che mi dimostrate non mi obbligassero a parlare, io mi tacerei di buon grado, perchè non amo di parlare sfavorevolmente di alcuno. Gli affari di questa casa paiono un problema a molti; lo sfarzo che vi si mostra è grande, ma è impossibile che essa sia tanto solida quanto è splendida. Potrei nulladimeno ingannarmi: ma voglio piuttosto darvi dei timori, anche mal fondati, che impegnarvi con una falsa mia delicatezza in imprese che forse ricadrebbero tutte in vostro pregiudizio. Ciò che comprova i miei sospetti, si è che molti pagamenti son già stati ritardati, e che una diffidenza universale si è sparsa in tutti i creditori. Ecco quanto so, e quanto credo in coscienza dovervi comunicare.

Vostro affezionat. e sinc., ecc.

LETTERA *per pregare un mercante a pagare il conto corrente*.

SIGNORE,

Non essendomi rientrate parecchie partite sulle quali io faceva conto, e trovandomi astretto da più pagamenti che non saprei differire, mi veggo contro mia voglia obbligato a pregarvi di terminare il nostro conto corrente. Non essendo voi in grado di rimettermi l'intera somma, molto mi obblighereste nel pagarmene almeno la metà.

Vostro, ecc.

RISPOSTA.

Signore, io mi stimo fortunato in questo

momento di poter conformarmi ai vostri desiderii. Io vi mando un ordine a vista pel totale della somma che vi sarà pagato dai Signori R. Ho l' onore, ec.

Altra risposta.

Signore, mi riesce inaspettato il pagamento che mi domandate in questo istante. In vista dell' accordo fra noi fatto di pagare per il 15 gennaio, ho disposto de' miei fondi, dai quali non potrei nulla dedurre, senza mantenere me stesso in qualche imbarazzo. Mi rincresce assaissimo di questo contrattempo, e vi prego perciò a non imputarlo a difetto di volontà.

Vostro, ec.

Lettera *per domandare ad imprestito una somma*.

Signore,

La propensione che m' avete sempre dimostrato, ed i servigi che mi avete resi più volte, mi portano a ricorrere a voi in quest' occasione. Alcune perdite, e più viglietti che mi hanno mancato, mi pongono nell' impossibilità di adempiere a' miei impegni. Eccoci alla fine del mese: dovrò estinguere tanti viglietti che ho fuori per dieci mila lire. Se non trovo subito questa somma, sarò sforzato a fallire, e voi non ignorate le conseguenze terribili di questi casi. Voi potete farmi evitare questa disgrazia, Signore; e vi è noto il mio magazzino, e quanto possedo. Vi farò una polizza, e vi darò delle sigurtà a vostra elezione. Vi prego di pronta risposta, all' oggetto di sapere a chi debba appigliarmi.

Per lamentarsi di un biglietto che è ritornato.

Signore,

Sono estremamente sorpreso che mi sia ritornato il vostro viglietto di lire 1200. Se ciò è avvenuto per vostra incuria, voi avete un gran torto; se per impossibilità, dovevate almeno avvisarmi della vostra strettezza, e mi sarei allora provveduto nel miglior modo. Vi ho sempre dato tempo tutte le volte che me ne avete dimandato; non vi rimane scusa perciò, ed ho tutta la ragione di lagnarmi. Se il vostro viglietto non sarà pagato in sei giorni, non vi dispiaccia se procederò contro di voi.

Di un venditore al minuto ad un negoziante all' ingrosso.

Signore,

V' invio la lista degli articoli che prenderò, qualora il prezzo mi faccia sperare un onesto vantaggio. Pertanto vi prego a notarmi i precisi prezzi. Vi prego inoltre a dichiararmi quali sono i termini che accordate pei pagamenti alle case conosciute, dalle quali gli impegni sono stati sempre adempiti con esattezza.

Vostro, ec.

Risposta.

Signore, secondo i vostri desiderii, vi rimando la lista degli articoli che mi avevate dimandati, coi prezzi mercantili e quelli a minuto, acciocchè vi sia più facile il ravvisare i vantaggi che ne potete sperare.

Intorno alle condizioni dei pagamenti, le accordo tanto buone quanto posso, per procurare il vantaggio, ed acquistarmi l'attaccamento delle

persone che in me ripongono la lor confidenza. Per la prima volta, non accetto viglietto, che non sia almeno di cento lire: meno di questa somma, bisogna pagar danaro contante. Di poi dalle cento alle due cento accordo tre mesi; dalle 300 alle 400, quattro mesi; dalle 400 alle 600, sei mesi; dalle 600, 700, 800, 900 e più, accordo un anno.

Ecco, Signore, le mie condizioni; in vista del tempo, sono assai vantaggiose, perchè non possiate lagnarvi. Spero adunque che questi vantaggi, uniti alle eccellenti mercanzie che vi si spediranno ed all' esattezza colla quale vi servirò, mi acquisteranno la vostra confidenza, e mi manterranno per lungo tempo il piacere di dirmi,

Vostro servitore, ec.

Repliga.

Signore, a tenore della nota dei prezzi che mi avete spedita, e del credito che accordate, vi prego a mandarmi gli articoli della lista qui posta in fronte. Ricevuta che avrò la vostra lettera d'avviso, vi farò passare la somma per intiero in tre viglietti, dei quali la scadenza è di un mese l'un dopo l' altro.

Ho l' onore, ec.

Lettera *di un negoziante di Parigi ad uno di dipartimento*.

Signore,

Egli è quasi un anno che non ho avuto il piacere delle vostre notizie. Vi sarebbe accaduto qualche cosa, che vi avesse fatto abbandonare il ramo di che io vi provvedeva, o piuttosto avrò io avuto la disgrazia di perdere la vostra confidenza? Se la cosa fosse così, e che la colpa

fosse mia, ella sarebbe per certo involontaria; e siccome desidero vivamente ripararla, favoritemi, ve ne prego, Signore, di parlarmi schiettamente, nè con ciò temete di rimproverarmi, se credete che ne sia degno. Mi stimerò onorato nel dovervi rispondere, e spero con vostra soddisfazione. La mia stima per voi, o Signore, più che il mio interesse, mi ha indotto a tenere questa condotta, che mi lusingo di vostra approvazione. Vostro, ec.

Lettera *per domandare informazione di un giovine di magazzino.*

Signore,

Un certo giovane per nome M. N. R. si è presentato da me per avere un impiego di commesso. Mi sembra ch' egli abbia le qualità necessarie al travaglio al quale vuol sottoporsi, e per quanto sembra, esser dovrebbe un galantuomo. Siccome mi dice d' essere stato impiegato più anni presso voi, vi prego di grazia a significarmi ciò che debba pensarne, e se sia uomo da poter in lui riporre la mia confidenza. La vostra risposta in questa occasione mi sarà un vero servigio, e voi mi renderete ancora un favore più particolare, ricapitandomela al più presto possibile, perchè da lei sola dipende la mia decisione. Vostro, ec.

Risposta.

Io m' affretto, Signore, a soddisfarvi. Il Signor N. R. è stato realmente più anni con me, e vi si è diportato in modo da meritare i convenevoli elogi. Son d' avviso che non mi avrebbe abbandonato sì presto, se il desiderio di avvicinarsi alla sua famiglia non lo avesse trasferito nella vostra città. Mi fa piacere l' aver

trovato occasione di dargli le lodi che merita, e posso dirvi candidamente che non potreste meglio collocare la vostra confidenza.

Vostro, ec.

Risposta *in contrario*.

Egli è vero, Signore, che il nominato N. R. è stato per qualche tempo impiegato presso di me. Vorrei potermene lodare, non dico già per la probità, imperciocchè su di questa non so che gli si possa fare rimprovero; ma per l'attività, e le sue maniere mi sono veduto costretto a dimetterlo dal suo impiego. Forse dall'accaduto avrà potuto correggersi; e non sarebbe meraviglia che il timore di trovarsi un'altra volta disimpiegato gl'inspirasse più di amore pel travaglio. Pertanto son d'avviso, Signore, che voi possiate provarlo; egli è giovane, ed alla sua età l'esperienza ci ammaestra ogni giorno. Non vorrei fargli male, ma non vorrei altresì che mi si rimproverasse di non avere esposta la realtà richiestami nella vostra dimanda.

Per pregare una persona ad incaricarsi d'una compera.

Signore,

Debbono vendersi all'incanto, per il 20 del corrente le suppellettili del fu Signor .... Siccome è a mia cognizione ch'egli aveva una bella libreria, composta di buone opere e di rare edizioni, ne acquisterei volontieri la maggior parte, ed il tutto ancora, se fosse possibile. Per disavventura prevedo non potermi trovar presente a questa vendita; poichè una ferita fattami ne' passati giorni in una gamba, mi costringe di starmene a letto. Mi son preso pertanto la libertà di rivolgermi a voi, pregandovi a rappresentarmi in questa occasione,

e spero che l' amicizia vostra non mi negherà un tal favore. Voi conoscete questo articolo, ed un altro non potrebbe fare al par di voi il mio interesse. Sarà da voi preso tutto ciò che rimarrà ad un prezzo ragionevole, e lascerete solo gli articoli che ascendessero ad un prezzo eccessivo. A tale oggetto vi rimetto dieci mila lire, e riposo pienamente su di voi, pregandovi a condonarmi la libertà che mi prendo. Vostro, ec.

Lettera *d' avviso*.

Signore,

Ho l' onore d' avvisarvi che, secondo la vostra dimanda, ho consegnato al procaccio per l' ordinario di domani, 13, le mercanzie che mi avete specificate, e che troverete comprese nell' annessa fattura. Spero che sarete soddisfatto della loro qualità, e della prestezza adoperata per farvele pervenire: egli è questo il più vivo desiderio del vostro devotissimo servitore.

Risposta,

Signore, ho ricevuto la lettera, della quale mi avete onorato, in data del 12, e pochi giorni dopo, la balla speditami. Ho motivo di essere contento della vostra spedizione; e a dirvi il vero, desidererei che le altre merci fossero sempre così. Mi affretto, nel mentre che queste non sono ancora esaurite, di dimandarvi la spedizione di altrettante, sul timore che ciò che poi verrà non sia di tanto buona qualità. Vi rimetto colla presente lettera un ordine a vista sopra M. L. per l' intero saldo del mio debito. Vostro, ec.

Lettera *di un mercante ad un particolare per pregarlo a pagare la sua partita.*

Signore,

Le attuali circostanze, ed il bisogno in cui trovomi di danaro mi costringono a presentarvi la nota di quanto ebbi l' onore di somministrarvi un anno fa. Avrei desiderato di non molestarvi, ma la necessità mi vi costringe, e mi giova credere che non lo avrete a male. Ecco la nota:

12 gennaio — 4 braccia panno Elbeuf a lir. 60 il braccio . . .	lir.	240	00
16 febbraio — 2 *gilets*	„	48	00
8 marzo — 2 braccia e 3/4 tutto velluto a lir. 10 il braccio	„	27	50
21 detto — 2 braccia e 1/3 saione nero di seta a lir. 12 il braccio . .	„	28	00
3 aprile — 3 pezze nanchino indiano a lir. 8 50 la pezza	„	25	50
8 maggio — 1 braccio e 3/4 panno azzurro Louviers a lir. 53. .	„	92	75
14 agosto — 2 *gilets* di piquè a lir. 11.	„	22	00
Somma	lir.	483	75

Qualora foste in istato, Signore, di pagarmi la presente somma in questo momento, rendereste obbligato chi si dice vostro umilissimo servitore.

Lettera *d' un negoziante commissionario ad uno all' ingrosso.*

Signore,

Uno de' miei amici, vostro attaccatissimo, mi ha detto che non vi sarebbe discaro di trovare

nella nostra città una persona presso cui collocare in deposito, e con sicurezza, qualche porzione degli articoli delle vostre fabbriche. Mi affretto ad offrirvi i miei servigi; ed il luogo, in cui sono situato, può essere vantaggioso allo smercio degli articoli che vi piacerà affidarmi; e tale smercio potrà agevolarsi mediante lo zelo e la premura che a tal uopo v' impiegherò. D' altronde son molto conosciuto in questo paese; ed il commercio che fo può molto bene combinarsi colla vendita dei suddetti articoli. Ho speranza, Signore, che avrete a lodarvi di quanto ho l' onore di proporvi. Di più il Signor N., l' amico di cui vi ho parlato, mi ha promesso di scrivervi, ed egli v' indicherà se in me possiate riporre la vostra confidenza. Siccome son persuaso che la vendita avrà buon esito in questa città e contorni, e che questo accrescimento d' affari mi cagionerà poche spese, mi contenterò soltanto del due per cento di commissione; ed inoltre, i miei conti essendo sempre pronti, non avrete che a darmi i vostri per rimettermi il ricavo delle mercanzie vendute, e quelle che mi rimarranno, se vi piacesse farne il ritiro. Desidero che non vi dispiacciano le mie proposizioni, e sono, ec.

Risposta.

Signore, mi aggrada assaissimo l' offerta che da voi mi viene fatta, e ringrazio il Signor N. di avermi procurata la vostra conoscenza. Accetto la proposizione; e, per far prova del gusto dei vostri compatrioti, vi fo spedizione degli articoli contenuti nell' annessa fattura. Dopo qualche settimana favorite di farmi sapere l' esito delle vostre premure. Se crederete allora che possiamo proseguire con reciproco vantaggio, vi

farò nuove spedizioni. Colla speranza intanto di felice esito, mi dico,

Vostro, ec.

Lettera *per dare avviso.*

Signore,

La confidenza della quale già da lungo tempo mi avete onorato, ed i servigi prestatimi mi obbligano a darvi l'avviso che forma l'argomento della presente lettera. Sapendo che fate grossi invii alla casa di.. giudico mio dovere avvisarvi che questa casa comincia a declinare di molto da qualche tempo in qua. Più pagamenti già sono stati rimandati, e tutto fa temere che non sieno mai più adempiti. Forse non saranno questi se non vani timori; io lo desidero con tutto il mio cuore, poichè son di parere che vi perdereste molto; ma in ogni caso fareste bene a regolarvi con prudenza, e non moltiplicare i vostri invii. Egli è questo, come ben sapete, il parere d'un uomo assolutamente disinteressato in questo affare: spero perciò che non riconoscerete in questo avviso altro che il mio zelo e l'amicizia a vostro riguardo. Tali sono i sentimenti i più sinceri di colui che si professa vostro servitore ed amico.

Lettera *di un mercante nuovo ad altro all'ingrosso.*

Signore,

Affidato alla vostra riputazione, mi rivolgo a voi, persuaso di non poter meglio cominciare il mio commercio. Vi prego dunque a spedirmi mercanzie che meglio possano convenire ad un

nuovo commerciante. Desidero che il tutto sia della miglior qualità, ed ai prezzi più convenienti; ma vorrei piuttosto pagare qualchè cosa di più, purchè le mercanzie fossero di quella qualità che sarò per indicarvi. Ho bisogno in principio di cattivarmi la confidenza del pubblico; e siccome è mia intenzione di conservarmela, quando me l'avrò acquistata, includerò sempre nelle mie condizioni, che voi nulla mi diate che sia inferiore alla sua apparenza; e mi credo autorizzato con tanto più di fondamento a diportarmi così, in quanto che mi propongo di nulla trattare se non che a contanti.

Vostro, ec.

RISPOSTA.

Sono soddisfattissimo della opinion vantaggiosa che di me vi siete formata, e cercherò con ogni mio sforzo di corrispondere. Per dar principio, vi mando una scelta di quello che ho potuto trovare di miglior qualità in tutti i prezzi; e spero che ne sarete soddisfatto, e che niuno potrà rimproverarvene. Malgrado questa scelta, non ho fatto alcun cangiamento nei prezzi; ciò non sarebbe stato conforme a' miei principii. Vi desidero felice incontro; e l'onestà e la delicatezza, di cui volete far uso nel vostro commercio, sono i più sicuri garanti del buon esito.

Vostro, ec.

MODELLI

DI LETTERE DI CAMBIO, VIGLIETTI ALL'ORDINE, PROMESSE, EC.

ISTRUZIONI.

Su le Lettere di Cambio, Viglietti, ec.

Le lettere di cambio sono state inventate dagli Ebrei, i quali, angariati vessati o spogliati da principi avidi e da cristiani fanatici, cercarono uno spediente per trasportar senza rischio i loro beni da un paese ad un altro. Questa invenzione s'introdusse nel commercio, e vi fu vantaggiosissima.

In una lettera di cambio, e in un viglietto all'ordine, si deve far menzione di colui sopra il quale si è tratto, e che ne ha pagato il valore. Vi si deve ancora enunciare se il pagamento è stato fatto in danaro contante, o mercanzie in conto, in viglietti, o altri effetti: in difetto di queste condizioni, la lettera o viglietto non ha forza di lettera o viglietto di cambio.

Tre maniere vi sono di trarre le lettere di cambio; cioè: a vista, a tanti giorni, e ad uso.

A vista, cioè a dire che la lettera debb' essere pagata alla presentazione, e perciò non vi è bisogno di farla accettare.

A cinque giorni, dieci giorni o quindici giorni vista; cioè a dire che la lettera debb' essere pagata a cinque, a dieci, a quindici giorni dopo quello dell'accettazione, che non si conta.

A uso, due usi, o tre usi; ogni uso è di un mese o trenta giorni.

La parola d' ordine, che è nelle lettere di cambio e nei viglietti, vi è impiegata per avere la facilità di farla passare da una mano all' altra, senza che vi sia necessario di alcun altro trasporto.

Colui che mette il suo ordine, e il suo nome al di fuori d' una lettera di cambio, o d' un viglietto, deve rispondere del valore, salvo il suo regresso contro colui che ha fatto il viglietto, o che ha tratto la lettera di cambio; e se vi sieno più giranti, il latore della lettera o del viglietto, può scegliere quello ch' egli vuole per ritirarne il valore, dopo aver domandato il pagamento a colui che è debitore del viglietto, purchè tuttavia sia scaduto, e che il protesto sia stato fatto entro il conveniente termine.

Il protesto si fa, in caso di rifiuto del pagamento, il dì posteriore alla scadenza. Se questo sia un giorno feriato legale, cioè a dire domenica o festa, si fa il giorno seguente. Il latore di un viglietto, che ha tralasciato di far protestare nel tempo permesso, perde il suo regresso che aveva contro i giranti:

o febbraio, 1825.

Per lire 500 *mon. eff. corr. F. B.*

per questa mia prima di cambio al-
l Sig. Alessandro Fantoni lire cinque-
fettiva corrente F. B. valuta cambiata
e voi passerete secondo l'avviso. Addio.

Francesco Fabiani.

elo Rubeschi.
ova.

Osservazioni. Queste lettere debbono essere pagate alla presentazione in buona moneta effettiva corrente fuori banco, per intendersi esclusa qualunque carta monetata; e in difetto di pagamento, se ne fa il protesto. Si mette qualche volta: *per questa prima di cambio*; e quindi se ella non sia pagata, si pone in una nuova: *per questa seconda di cambio, la mia prima non essendo stata pagata*.

Lettera di cambio a più giorni.

Livorno, 6 marzo 1825.

Per pezzi 250 da 8 reali.

A giorni quindici vista pagate per questa mia prima di cambio, all' ordine S. P. del Signor Livio Bianchini, la somma di pezzi 250 da otto reali, per valuta avuta in tante mercanzie di piena mia soddisfazione, che passerete secondo vi si avvisa. Addio.

Fabio Del Monti.

Al Sig. Niccolò Fiorenza,
Genova.

Osservazione. Per Genova non vi sono giorni di grazia.

Lettera di cambio a uso.

Bergamo, li 4 agosto 1819.

Per lire 800 mon. corr. F. B.

Signore,

A tre usi data pagate per questa mia prima di cambio, all' ordine S. P. de' Signori Livellati e C., lire ottocento, moneta corrente f. b. per valuta cambiata, che passerete secondo l' avviso. Addio.

Branducci e Comincì.

Ai Signori Questa e C.
Genova.

Osservazione. Questa lettera essendo a tre usi, ed ogni uso essendo di trenta giorni, come l' abbiam detto, ella non è pagabile che novanta giorni a contare dalla data della cambiale.

VIGLIETTO ALL' ORDINE.

Per il presente mio ordine (o in virtù del presente ordine) vi compiacerete pagare ai Sigg. **N. N.** *la somma di lire cinquecento, moneta corrente* **F. B.** *per valuta avuta in contanti dai medesimi.*

Parma, li 2 Marzo, 1825.

N. N.

ALTRO.

Genova, 8 Gennaio 1825.

Pagherò alla fine del prossimo venturo mese di marzo, all' ordine S. P, del Signor Delforno la somma di lire duecento moneta corrente f. b. per valuta avuta in mercanzie di piena mia soddisfazione.

N. N.

ALTRO.

Genova, 1 Aprile 1825. Per lir. 600.

A due mesi data, pagherò all' ordine del Signor N. N. la somma di lire seicento moneta corrente f. b. per valuta avuta dal medesimo in contanti.

N. N.

ISTRUZIONE.

Perchè un viglietto si possa negoziare, cioè a dire per poterlo dare in pagamento ad una persona, dopo averlo ricevuto da colui che lo ha fatto, bisogna fargli la girata. Perciò si scrive al di dietro del viglietto, nella sua larghezza, come segue:

E per me all' ordine del sig. Martin. Parigi, 8 marzo 1825.

Urbani.

Se il Signor Martin vuol passare ad un altro il viglietto, fa lo stesso, e così di mano in mano.

Quando si è ricevuta la somma espressa nel

corpo del viglietto, al tempo della scadenza, e da parte di colui che ha fatto il viglietto, si scrive al di dietro, dopo l'ultimo girante se ve ne sia: *per quitanza della suddetta somma, questo dì, ec. . . .* e si firma.

VIGLIETTO *o semplice promessa*.

Io sottoscritto riconosco dovere, e prometto pagare il 20 giugno prossimo venturo al Signor Rabotelli la somma di duecento lire moneta nostra corrente, che mi ha imprestato in un mio bisogno,

Savona, questo dì, ecc.
D. ARCONTI.

Vaglia per lire 200.

PROMESSA *solidale*.

Noi sottoscritti promettiamo pagare in solidum, il 31 luglio prossimo venturo, al Signor Frontoni la somma di mille lire che ci ha graziosamente imprestata in un nostro bisogno. Chiavari, 6 marzo 1825.

PLACIDI, E FABRIZJ.

Vaglia per mille lire.

OSSERVAZIONI. È da osservarsi che bisogna sempre dichiarare una causa, per la quale ci è stata imprestata la somma per cui ci obblighiamo alla restituzione.

PROMESSA *in virtù della quale la moglie resta obbligata con suo marito*.

Noi sottoscritti Michele Ponti, fabbricatore di

maioliche a Savona, e Niccoletta Pedali mia moglie, che autorizzo all' oggetto delle presenti, promettiamo pagare in solidum, il 28 marzo prossimo venturo, al signor Deamicis la somma di trecento lire, moneta nostra corrente, che ci ha imprestata per farci piacere in un nostro bisogno.

Savona, 4 Settembre, 1825.

M. Ponti, N. Pedol.

Osservazioni. In una promessa in solidum di un marito e di una moglie, è essenziale che il marito apponga la clausola, *che a tale effetto autorizzo la moglie*; altrimenti l' obbligazione sarebbe nulla dalla parte della moglie, a meno che ella non fosse separata di beni, o giudizialmente autorizzata.

MODELLI DI QUITANZE

Quitanza *di danaro imprestato*.

Io sottoscritto confesso d' aver ricevuto dal Signor N la somma di ottanta lire, che gli aveva imprestate, secondo la sua promessa del quattro giugno p. p., che ho passate in sue mani.

Quitanza *di fitto di casa*.

Ho ricevuto dal signor N. la somma di lire centoventi, ch' egli mi paga per fitto di casa di mesi sei decorsi a tutto il corrente dicembre, per un appartamento affittatogli nella mia casa, situata nel borgo de' Lanieri, delle quali gliene fo quitanza, e dico... lir. 120.

In fede N. N.

Quitanza *per interessi di danaro imprestato.*

Confesso d' aver ricevuto dal Signor P. la somma di lire venti per un anno d' interessi sulla somma di lire cinquecento che mi deve, scaduta il primo gennaio 1825.

Altra quitanza, *se il pagamento non sia per intiero.*

Confesso d' aver ricevuto la somma di mille duecento lire a conto della somma espressa nel presente obbligo.

Altra *per riduzione o sia residuo.*

Ridotto il presente obbligo alla somma di duemila lire, che ho ricevuto in contanti.
Genova, questo dì 20 aprile 1825.

INDICE